

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

3.2. / 5.2.2022

Marchesi di PONZONE Signori d'AZEGLIO

IX.305

di Ponzone d'Azeglio Blanca, * ca. 1530; oo ca. 1550 (a) **Valperga Rivara** Tommaso, * err. 1525 Rivara, + 31.1.1580, oo (b) post 1580 Giorgio di Biandrate dei conti di S. Giorgio.

1575 Atti seguiti nanti il Senato, in una causa della dama Dorotea, vedova di Gabriele d'Azeglio, marchese di Ponzone, contro Giovanni Tomaso e Bianca, giugali Valperga, pretendenti aver ragione sovra una casa situata nella città di Torino, statale aggiudicata per la restituzione delle sue doti e ragioni dotali¹.

1582-1585 Atti seguiti nanti il Senato, in una causa di Dorotea, vedova di Gabriele dei signori d'Azeglio, contro Bianca, sorella del detto Gabriele, moglie di Tomaso Valperga di Rivara, per la consecuzione delle restanti sue doti².

X.710

dei Ponzone d'Azeglio Agostino, * ca. 1460 + post 15.7.1506.

“... CHRISTVS quello del 1485 , dal 3 marzo 1484 al 29 luglio 1488, come trovasi registrato dalla guardia Tommaso Bonaterio e controguardia *Agostino Ponzone*”³; eine Supplik der Kommune von Moncalieri von 1457 ist erhalten als Abschrift vom 11.2.1493, ausgeführt von Agostino di Ponzone d'Azeglio, dem Richter von Turin⁴; veniva nominato a presidente della regia camera de' conte nel 1496⁵. Come discendente d'Ugucione d'Azeglio e di Agnese Bicchieri secondo Agostino della Chiesa, Genealogie piemontesi, Tom.I, fol.264, Ms della biblioteca di S.M., nr.816⁶; 1491 Richter. Als “Agostino Azeglio de marchesi di Ponzone” presidente patrimoniale della reggente duchessa di Savoia. 29.5.1495 Permuta fra Stefano Caccia e il Presidente

¹ Archivio Tapparelli, Fondo 2: Ponzoni d'Azeglio 1297-1784, p.130, nr.25. (https://tapparelli.org/wp-content/uploads/2017/05/47_c-ponzoni-dazeglio.pdf)

² Ibidem, nr.27.

³ Domenico Promis, Monete die reale di Savoia I (1841), p.151.

⁴ Parlamento Sabauda, III, parte 1 vol.3 (1427-1458), hg.v. Armando Tallone, Bologna 1929, p.430.

⁵ Goffredo Casalis e Vittorio Angius, Dizionario geografico, storico, statistico ..., 1833, pp.513-514. Ercole d'Azeglio war 1511-1515 Bischof von Aosta.

⁶ Nach: [Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. 1871, p.399 – vgl. als Zugang zum Thema. Gustavo Mola di Nomaglio.](#)

Agostino d'Azeglio, dei marchesi di Ponzone, di una casa con orto situata nella città di Torino, quartiere di Porta Pusterla, parrocchia di San Giacomo, in cambio di una pezza di terra, nelle fini di detta città, ove si dice alla Borca, et la rifatta di fiorini 53 e mezzo⁷; 29.4.1499 Vendita di Nicolao, Antonio, Alessandro e Ludovico, fratelli fu Tommaso dei signori d'Azeglio e marchesi di Ponzone, a favore di Agostino dei medesimi signori, di una pezza di terra con casa dentro, di giornate 9 circa, nelle fini di Piverone, ove si dice al Monte Caligario, per il prezzo di ducati 25 caduna giornata, da impegnarsi tal prezzo nel pagamento delle doti di Andrietta, figlia di detto Nicolao e moglie di Giovanni Pietro dei marchesi di Sandigliano, e nella restituzione di quelle della dama Gentile, loro madre, passata a seconde nozze con Albano, signore di San Damiano⁸; 30.10.1503 Dazione in paga fatta da Franceso, fu Martino dei signori d'Azeglio e marchesi di Ponzone, ad Agostino, fu Uberto dei medesimi signori, del diretto dominio che aveva sopra una casa situata nel luogo d'Azeglio, contrada d'Arecco⁹; 15.7.1506 Vendita di Guglielmo dei signori d'Azeglio, a suo nome e di Giovanni Battista ed Ettore, suoi fratelli, Gerolamo Tomaso ed Antonio Maria fu Giovanni Andrea, suoi nipoti, a favore del collaterale di Agostino, dei medesimi signorie marchesi di Ponzone, di diversi beni feudali, ivi specificati, per il prezzo di ducati 88.8¹⁰.

Come fratello¹¹ di Ercole, vescovo d'Aosta (1511-1515; +6.6.1515 Ivrea), der am 26.7.1514 genannt wird mit einer Procura di monsignor Ercole d'Azeglio, dei marchesi di Ponzone, vescovo d'Aosta, in capo di Gian Francesco e Giovanni Guglielmo, suoi cugini, per esigere certi redditi dal medesimo posseduti nel luogo di Bianzi¹². Ercole 1498 era priore, commendatore di Chambave; 1512 auf dem V. Laterankonzil; Assisitent von Papst Julius (II) und Gesandter (oratore) von Karl dem Guten, Herzog von Savoyen und sein Rat¹³

XI.1420

di Ponzone d'Azeglio Umberto / Uberto / Oberto, * ca. 1420/30, +post 22.5.1499 und ante 30.10.1503; oo ca. 1455 oder kurz vorher Catterina **di Collobiano** (* ca. 1430/35; gen.1455 – s.u.), Tochter des Giorgio (1455), wohl ein Mitglied der Avogadro di Collobiani, vgl. Georgio Avogadro de Collobiano, genannt 1416 bis Juli 1473 – in diesem Jahr erfolgte die Vollmacht von Georgio del fu Antonio di Francesco **Avogadri de Collobiano** und anderen per far il loro consegnamento de' feudi Lozzolo e Formigliana¹⁴.

⁷ p.129, nr.16.

⁸ p.129, nr.17.

⁹ Scritture avute dal conte La Motta, p.130 , nr.18.

¹⁰ p.130, nr.19.

¹¹ p.251.

¹² Cariche, p.118, nr.10.

¹³ A. Bertolotti, Passeggiate nel Canavese, V (1871), p.27.

¹⁴ Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia, 1853: Famiglia degli Avogadri di Vercelli, p.793 ff, hier

p.1570(https://books.google.de/books?id=vngl5b-f_lgC&pg=PA1573&lpg=PA1573&dq=nobili+di+Collobiano&source=bl&ots=u0XHF229dt&sig=ACfU3U0II7DL)

17.2.1451 Divisione seguita tra Pietro fu Guglielmo, Antonio fu Tommaso, Uberto, Gabriele, Tommaso e Bartolomeo, fratelli fu Agostino, Manfredo e Bertone, fratelli fu Giovanni, Ghione fu Manfredo, Tommaso fu Franceschino, Oppesino fu Antonio, Pisano, tanto a nome di lui proprio e del suddetto Francesco, di lui nipote, fu Machino, tutti dei signori d'Azeglio e dei marchesi di Ponzone, di certe sorti prative e maresche, situate nelle fini di detto luogo d'Azeglio e nelle regioni di Piobbiola, ossia Bossola, Riandino, Giorgio, oltre il Navio, Dapelli e Possoli, e sotto le coerenze dei confini di Albiano, Palazzo e Piverone; quali, tuttochè affittate ad alcuni uomini di detto luogo, per parti e porzioni, restano tra i medesimi indivisi, per cui hanno convenuto che dette sorti prati e maresche che verranno in parte ad uno di essi signori e che pagassero per avanti una parte all'altro d'essi signori consorti, per l'avvenire si dovessero intendere di quella parte a cui verranno. Più che la pesca nelle roggie, ossia fossati da farsi in dette possessioni, resti tra essi communi, senza che l'uno senza l'altro possa dar licenza di pescar in esse. Più che la roggia, qual'è commune tra i signori d'Azeglio e la Comunità di Piverone, qual ha principio dal vado della nave sino al fossato, ossia roggia del Gorgo, dovesse curarsi comunemente ogni volta che fosse necessario. Quali sorti prati e mareschi sono stati divisi nel modo seguente: primo che spetti a detti Ghione e Tomaso, per la loro terza parte, le sorti ossia maresche del Riandino, da gran termine posto in mezzo del maresco di Piobba, venendo verso al campagna di Rualdo, e da un altro termine posto nella riva del prato dei Ballada; ed agli altri le altre sorti ivi espresse ¹⁵; 13.2.1453 Quietanza di Bertino Enrione a favore di Antonio ed Uberto d'Azeglio, del prezzo di una pezza di terra, situata nelle fini d'Azeglio, ove si dice alla Crosa¹⁶; 1.2.1454 Donazione di Gabriel, fu Agostino d'Azeglio dei marchesi di Ponzone, a favore di Oberto, di lui fratello, di tutti i beni che possedeva nel luogo e giurisdizione d'Azeglio ¹⁷; 1454 Protocollo del notaio Gillotto Burio di Lessona dei consignamenti per esso ricevuti e fatti da particolari d'Azeglio possidenti beni sopra le fini di detto luogo, semoventi dal diretto dominio ed enfiteusi perpetua di Pietro fu Guglielmo, Antonio fu Tommaso, Uberto Gabriele fu Tommaso fu Agostino Ponzoni, dei signori di detto luogo e soggetti verso dei medesimi ai servizi annui ivi espressi¹⁸; 15.11.1455 Rinuncia e cessione fatta da Uberto e Tomaso, fu Agostino d'Azeglio dei marchesi di Ponzone, a loro nome e della dama Catterina, figlia di Giorgio di Collobiano, a favore di detto Giorgio di Colibiano, di tutte le ragioniche poterono competergli tra la detta dama Caterina sopra i peni

G7-

0CSrFO7F6F_WwVCemzQ&hl=de&sa=X&ved=2ahUKEwilgo7csM31AhUFIP0HHR86Ao4Q6AF6BAgcEAM#v=onepage&q=nobili%20di%20Collobiano&f=false)

¹⁵ p.120: Serie 5:scritture diverse, nr.3.

¹⁶ p.128: Serie 7: Scritture avute dal conte La Motta, nr.4

¹⁷ Ibidem, nr.5.

¹⁸ Fondo 2: Ponzone d'Azeglio: Serie 16: Protocolli. Consignamenti per enfiteusi, p.70, nr.3.

paterni e materni e di Aietta, di lei sorella¹⁹. 14.11.1455 instrumento d'obbligo passato da Giorgio di Colobiano verso Uberto e Tomaso, fratelli fu Agostino d'Azeglio dei marchesi di Ponzone, di fiorini 270, per resta delle doti della dama Caterina, figlia di Giorgio e moglie del detto Oberto²⁰; 19.12.1459 Acquisto di Tomaso, fu Agostino d'Azeglio, a suo nome e di Oberto, di lui fratello, da Antonio e Cristoforo Bava, di una pezza di prato e canavera, nelle fini di detto luogo d'Azeglio, ove si dice alla Tina, per il prezzo di ducati 11 d'oro²¹. 7.2.1457 Transazione tra Giacomo Valperga dei conti di Masino, cancelliere di Savoia, e Manfredo Bertone, Opecino, Antonio, Tommaso fu Franceschino, Uberto e Tommaso fu Antonio [richtig: fu Agostino !], signori d'Azeglio e marchesi di Ponzone, sopra le differenze tra essi insorte per riguardo dei confini del contado di Masino e dei luoghi d'Azeglio, Alice, Erbario e Miolio da una parte e i finaggi dei territori d'Azeglio, Moregna, Moteproso e Loggie, per cui sono state terminate con la posizione dei termini ivi specificati²². 21.12.1459 Cessione di Antonio e Cristoforo Bava a Tomaso, fu Agostino d'Azeglio, stipulante a suo nome e di Oberto, di li fratello, delle ragioni competentili sopra un prato e canavera, nelle fini d'Azeglio, ove si dice alla Tina, mediante la somma di ducati 11²³; 10.5.1462 Convenzione tra Uberto, fu Agostino d'Azeglio, e Bertone, dei medesimi signori, per la costruzione di una muraglia, che detto Uberto intendeva di costruire, vicino alla casa di Santo Spirito²⁴; 26.2.1466 Quietanza passata da Giovanni, fu Manfredo d'Azeglio dei marchesi di Ponzone, a favore di Francesco, figlio di Antonio Tizzone, signore di Dezzana, della restante dote della dama Ellena, figlia del detto Antonio Tizzone, moglie del detto Giovanni d'Azeglio²⁵; 14.8.1472 Acquisto di Uberto, fu Agostino d'Azeglio dei marchesi di Ponzone, e di Tomaso, di lui fratello, da Antonio Santerio, di una pezza di terra nelle fini d'Azeglio, ove si dice alla Campagna, per il prezzo di ducati 4 d'oro²⁶; 10.2.1473 Vendita di Pietro Cornalino a Uberto, fu Agostino d'Azeglio dei marchesi di Ponzone, a suo nome e di Tomaso, di lui fratello, di una pezza di bosco, nelle fini d'Azeglio, ove si dice al Cavagno della Moregna, per il prezzo di fiorini 9²⁷; 14.10.1477 Instrumento di quietanza passata da Tomaso, fu Franceschino dei signori d'Azeglio e marchese di Ponzone, a favore di Uberto e Tomaso, fratelli fu Agostino, a loro nome e di Gabriele e Bartolomeo, suoi fratelli, di ducati 1200, per la restituzione della dote della dama Giustina, sua madre²⁸; 14.2.1472 Investitura concessa da Bertone, Tommaso, Uberto

¹⁹ Fondo 2: Ponzone d'Azeglio: Serie 16: Protocolli. Consignamenti per enfiteusi, p.70, nr.6.

²⁰ Fondo 2: Ponzone d'Azeglio: Serie 16: Protocolli. Consignamenti per enfiteusi, p.70, nr.7.

²¹ Fondo 2: Ponzone d'Azeglio: Serie 16: Protocolli. Consignamenti per enfiteusi, p.70, nr.9.

²² Serie 13: Scritture tra i Signori e la Comunita, p.50, nr.6

²³ Scritture avute dal Conte La Motta, p.129, nr.10.

²⁴ Ibidem, nr.11.

²⁵ Ibidem, nr.12.

²⁶ Ibidem, nr.13.

²⁷ Ibidem, nr.14.

²⁸ Ibidem, nr.15.

(,) Francesco Ponzoni d'Azeglio a favore di Domenico Ugiona ed altri particolari d'Azeglio, ivi nominati, del lago d'Azeglio per l'estensione ivi specificata con l'obbligo di offrire tutti i pesci che prenderanno in detto lago a detti Signori al prezzo ivi stabilito, e sotto l'osservanza di diversi altri patti e condizioni ivi espressi²⁹. 22.5.1499 Sentenza arbitramentale sopra le differenze insorte tra Uberto, Nicolao, Francesco, Giacomo e Giovanni Andrea, dei signori d'Azeglio, a loro nome e di Giovanni Francesco, Antonio Lodovico e Alessandro fratelli del suddetto Nicolao, Bernardino e Daniele fratelli del detto Giacomo, don Giambattista, Gioan Guglielmo ed Ettore fratelli del sudetto Andrea, e i Signori di Borgo Masino, Settimo Rotario e Comunità di detti luoghi, per riguardo all'estensione dei rispettivi finaggi, pascoli ed adacquamento delle canape nel lago ³⁰, vgl. 1499 Protocollo del notaio Giovanni Vignone delle recognizioni, omaggi e fedeltà fatte da diversi particolari d'Azeglio dei beni per essi posseduti nelle fini di detto luogo, semoventi dal diretto dominio ed enfiteusi perpetua di Uberto, Giovanni Andrea, Battista, Giovanni Guglielmo ed Ettore, dei signori di detto luogo³¹.

XII. 2840

di Ponzone d'Azeglio Agostino, * ca. 1400, + ante 17.2.1451, 1.2.1454.

4.2.1435 Transazione tra Lodovico di Savoia, Principe di Piemonte primogenito e Luogotenente generale del duca Amedeo VIII, e Antonio fu Pisano, Pietro fu Gulielmo, Agostino ed Antonio fu Tommaso, Manfredo e Bertone fu Giovanni, Guione fu Manfredo e Tommaso fu Franceschino, tutti dei marchesi Ponzoni, della stessa agnizione e discendenti dal comune padre, con successiva infeudazione a favore di questi del castello, luogo, giurisdizione, beni e redditi feudali d'Azeglio, con le rispettive rattificanze (copia del 1737)³². 28.8.1439 Compromesso con sentenza arbitramentale sopra le differenze che vertivano tra Manfredo fu Giovanni d'Azeglio, Pietro fu Guglielmo, Agostino fu Tommaso ed Opecino e Martino, figliuoli di detto Antonio, tutti consignori d'Azeglio, per causa di certa strada, tendente dalla porta di Piasso, e per certa acqua discorrente dal castello di detto luogo³³; 16.3.1444 Divisione dei finaggi d'Azeglio e d'Albiano, seguita alla presenza del Vescovo d'Ivrea e di Manfredo ed Ubertone, fratelli fu Giovanni Ghione, a suo nome e di Tommaso suo nipote, fu Francesco, fu Manfredo d'Azeglio, Opecino, figlio di Antonio, Pietro fu Guglielmo, Agostino ed Antonio fu Tomaso, tutti dei signori d'Azeglio³⁴. 17.2.1451 Permissione accordata da Pietro fu Guglielmo, Antonio di lui nipote fu Tommaso, Alberto fu Agostino, Gabriele Sommo, Bertetto e Ghione, figliuoli di Agostino, fratello del detto

²⁹ Serie 15: Enfiteusi, p.61, nr.3.

³⁰ Scritture diverse, p.17, nr.10.

³¹ Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, Serie 16: protocolli. Consignamenti per enfiteusi, p.70, nr.5.

³² Serie 1: Investiture e concessioni, p.5, nr.31. (https://tapparelli.org/wp-content/uploads/2017/05/48_b-azeglio.pdf)

³³ Scritture diverse, p.16, nr.7.

³⁴ Ibidem, p.16, nr.8.

Antonio, Manfredo e Bertone fu Giovanni, Oppessino fu Antonio, Francesco fu Martino, tutti consignori d'Azeglio, a favore di Ghione fu Manfredo e Tommaso di lui nipote fu Franceschino, dei medesimi signori, di costruire un molino a due ruote sopra la roggia chiamata Fina, mediante l'obbligo di pagare un fitto annuo e perpetuo di stara cinque di frumento³⁵.

XIII.5680

di Ponzone d'Azeglio Tommaso, * ca. 1370, + ante 4.2.1435.

14.10.1423 Sentenza arbitramentale profferta da Ludovico Tizzone, arbitro eletto per la terminazione delle differenze vertenti tra Pietro e Tommaso, fratelli fu Guglielmo (,) Manfredo fu Francesco, Antonio fu Pisano (,) Bertone e Manfredo fu Giovanni, consignori d'Azeglio e marchesi di Ponzone, e la Comunità e uomini di detto luogo d'Azeglio per riguardo alla successione di quelli che decedevano senza figliuoli, per riguardo ad un quarto di segla dovuto annualmente per la portonaria di cadun massaro e mezzo quarto da caduna manuale per le decime, roide e per la terza vendita³⁶. Sein Bruder Pietro genannt 1423 sowie 17.2.1451 (s.o.).

XIV.11360

di Ponzone d'Azeglio Guglielmo, * ca. 1330, + post 1391.

Genannt 1376 und 1391 jeweils zusammen mit Francesco Gualla und Giovanni di Pietro [dieser 1354,1376,1383,1391]. Die beiden evtl. identisch mit Gugliemino 1354 sowie Francesco Gualone (1354) = Franceschino Gualerino (1354) = „Guallone di Ottino“ (7.3.1355) – die beiden letzteren stehen im Verhältnis als Cousins zueinander, denn am 6.6.1343 werden genannt *Ottone de Azelio ex marchionibus Ponzoni* mit seinen beiden bereits verstorbenen Brüdern Manfredo und Pisano (d.Ä.) und deren lebenden Kindern, nämlich Ubertono und Franceschino vom ersteren (i.e. Manfredo) und Antonio, Guglielmo und Pisano (d.J.; 1354, 1376) vom zweiten³⁷. 26.11.1348 Atto di nomina fatta da Ottino d'Azeglio e suoi nipoti, figliuoli di Manfredo e [figliuoli di] Pisano, del padre Pietro di Pontestura in rettore e ministro dello spedale di Santa Maria di Baina, fuori del borgo di Chivasso, nella qualità dipatroni del medesimo³⁸; 3.8.1354 (Kopie des 18. Jh.): „Investitura concessa da Bartolomeo, Giacomo, Antonio, Bajo e Perassone conti di Masino a favore di Ubertino, Franceschino, Gualerino, Antonio, Gulielmino, Pisano e Giovanni d'Azeglio, della porzione del feudo d'Azeglio, che vivendo possedeva Pietro Bicchieri, per essi e loro eredi, discendenti maschi e femmine“³⁹; 7.3.1355 „Diploma dell'Imperatore Carlo IV

³⁵ Serie 15: Enfiteusi, p.61, nr.2.

³⁶ Serie 13: Scritture tra i Signori e la Comuniuta, p.50, nr.4.

³⁷ Giuseppe Cerrato, La battaglia di Gamenario (1345), Genova 1886, p.133 nach: Archivio Vercelli, in Adriani, stat. d. Verc., p.160, nr.61.

³⁸ Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, Serie 25: Chivasso: Benmeficio di Santa Maria Roccamador, p.105, nr.1.

³⁹ Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, Investiture e concessioni, p.4, nr.19.

di conferma a favore di Gualone d'Azeglio, a suo nome, dei suoi fratelli, Giovanni suo nipote, Bertino, Franceschino suoi cugini, ed Antonio, Gualmino e Pisano, dei privilegi concessa Pietro Bicchieri, proavo di detto Gualone, per il castello d'Azeglio⁴⁰.

XV.22720

di Ponzone d'Azeglio Pisano (d.Ä.), * ca. 1300, + ante 6.6.1343

ebbe Ottone con i nipoti Ubertino e Francesco, figli di Manfredo e Pisano nel 1343 lite col comune Vercellese per pagamento di Balzelli. 3.8.1354 Grafen von Masino invest. Ubertino fu Manfredo im Namen di Franceschino Gualone, di Antonio (,) Guglielmino di Pisano e Giacomo, tutti Ponzone, tutore il primo di Giovanni fu Pietro d'azeglio (p.246), d.i. eine Kopie des 18. Jh.: „Investitura concessa da Bartolomeo, Giacomo, Antonio, Bajo e Perassone conti di Masino a favore di Ubertino, Franceschino, Gualerino, Antonio, Gualmino,[di] Pisano e Giovanni d'Azeglio, della porzione del feudo d'Azeglio, che vivendo possedeva Pietro Bicchieri, per essi e loro eredi, discendenti maschi e femmine⁴¹. Am 8.6.1330 Compromesso con sentenza arbitramentale proferta dal priore Bonifacio di Masino e Pietro conte di Masino, sopra le differenze insorte tra Ottino d'Azeglio, a suo nome e di Pisano suo fratello e dei suoi nipoti, figliuoli del fu Manfredo loro fratello, consignori d'Azeglio, e la Comunità e uomini di detto luogo da una parte e Giacomo e Perassone, fratelli fu Guidone, conti di Masino e la Comunità e uomini di Settimo Rotaro, dipendentemente da altra sentenza del 7 ottobre 1324, per cui hanno arbitrato che tra i termini posti in Monte Peroso e nei beni da essi signori acquistati dall'Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli e nei quali i detti signori e Comunità avevano la ragione di pascolare in essi, sene dovessero piantar altri nei modi e luoghi ivi specificati⁴². Ottino, figlio di Pietro d'Azeglio, erhält 1339 Bestätigung des Privilegs vom Kaiser = Kopie von 1744 für 11.12.1339: „Investitura concessa dai Conti di Masino a Ottino d'Azeglio, marchese di Ponzone, a suo nome e dei figliuoli edere di del fu Giacomino e Pisano, suoi fratelli, del feudo, giurisdizione, beni e redditi d'Azeglio, per essi e loroeredi maschi e femmine⁴³; er hat für sich, seine Brüder Manfredo und Pisono sowie den Ughetto nipote am 29.4.1316 von den Herren von Masino die solita investitura di Azeglio erhalten; 1326 Verkauf des capitolo Epoe diese seinen Teil von Azeglio an Ottino (p.246)

XVI.45440

di Ponzone d'Azeglio Pietro di Giacomo; * ca. 1275, + post Juli 1319; oo 1293 Margherita figlia di Bonifacio dei conti di **San Martino**, signori di

⁴⁰ Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, Investiture e concessioni, p.4, nr.22.

⁴¹ Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, p.4, nr.19 vom 3.8.1354.

⁴² Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, Serie 13: Scritture tra i Signori e la Comunita, p.50, nr.2

⁴³ Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, Investiture e concessioni, p.3, nr.17.

Parella⁴⁴.

Pietro d'Azeglio 1307 condannato a L. 200 quale contumace, per non essere comparso davanti il consiglio Vervellese per dissensi sui fodri (A. Bertolotti, Passeggiate nel Canavese: Tom. 4, 1870, p.245); 1312 von Kaiser Heinrich die Esenzione dal pagare il fodro, la colletta ed altro per il castello sudetto (Privileg seitens Bf von Novara und Visconti von Mailand); Juli 1319 „Instrumento di divisione dei territori di Azeglio e Piverone da sette arbitri eletti da Pietro signore d'Azeglio e le Comunità di detti luoghi di Piverone ed Azeglio, con apposizione dei termini dividenti specialmente la Campagna Marsa“⁴⁵.

Der 1345 in Schlacht von Gamenario genannte Pisano ist Pisano d.J. 1343, s.o.).

XVII.90880

di Ponzone d'Azeglio Giacomo „fu Ugone“, * ca. 1255, + post 1292, 1294.

Im Auftrag von seiner Mutter Agnese bzw. in ihrem Namen von den Grafen di Masino erhält er die Investitur der Jurisdiktion von Azeglio⁴⁶. dies datiert 1290 (Investitur durch Oddone di Masino). 1292 Sentenza arbitramentale proferta sovra le differenze vertenti tra Giacomo fu Ugone dei marchesi di Ponzone d'Azeglio, a suo nome e della Comunità di detto luogo, e le Comunità di Piverone e Palazzo, per causa di certi danni hinc inde causati, per cui è stato pronunciato esser lecito a Giacomo suo fratello ed Agnese loro madre ed agli Uomini di detto luogo, di pascolare con le loro bestie, unitamente ai Particolari di Piverone nella campagna Marza⁴⁷; 1294 stimmt seine Mutter zu, estimata L. 100 von der Stadt Vercelli (Passeggiate nel Canavese: 4, Bände 1-8, p.245).

XVIII.181760

di Ponzone Ugone, * ca.1230, + post 1290; oo (Anfang 1250er Jahre) Agnese di Pietro **de' Bichieri** (zu ihm vgl. den Anhang) – erhält ½ castel d'Azeglio als Mitgift. Sie wird genannt im Testament ihres Vaters vom 11.7.1250 als Ehefrau des Guglielmo di Masino, also offensichtlich ihr erster

⁴⁴oo Margherita, Schwester von Giacomo (1291 mit Onkel; oo 1293) und Guglielmo gen. Fantino (V. Angius, Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia, Band 1, p.442), Söhne des Bonifacio de conti di S. Martino, signori di Parella.

(<https://books.google.de/books?id=pMQ5AQAAMAAJ&pg=PA442&dq=piero+d%27azeglio+di+ponzone&hl=de&sa=X&ved=0ahUKEwjXvYLG0KzpAhVnVBUIHdUqB5MQ6AEIKzAA#v=onepage&q=piero%20d'azeglio%20di%20ponzone&f=false>)

⁴⁵ Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, Serie 13: Scritture tra i Signori e la Comunita, p.50, nr.1.

⁴⁶Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia narrazioni fregiate de ..., Marchesi di Ponzone, pp.325-33., hier p.335

https://books.google.de/books?id=wwPyi7UOSUC&pg=PA335&lpg=PA335&dq=azeglio+di+ponzone&source=bl&ots=hAY-1-davq&sig=ACfU3U18-tXIMbeUsoJ_Gmo1Otuk8eIR5A&hl=de&sa=X&ved=2ahUKEwiA15riryqzAhUC26QKHRmBCgwQ6AEwAXoECAoQAQ#v=onepage&q=azeglio%20di%20ponzone&f=false

⁴⁷ Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio 1234-1847, Serie 4: Scritture diverse, p.16, nr.3.

Ehemann⁴⁸. 20.4.1270 Convenzioni tra il Comune di Vercelli e Ugone, marchese di Ponzzone, e Agnese Bicchieri, di lui moglie, riguardo la custodia del castello e luogo d'Azeglio, sotto l'osservanza di diversi patti e condizioni⁴⁹; 5.9.1290 Investitura concessa dal conte Oddone di Masino, a suo nome e dei suoi nipoti, a favore di Agnese, figlia del fu Pietro Bicchieri e moglie di Ugone, marchese di Ponzzone, del castello, luogo, giurisdizione, beni e redditi feudali d'Azeglio, relativamente alle precedenti⁵⁰.

Mit der Heirat Herr von **Azeglio**; 3.6.1254 schwört er für seine Grafschaft gegenüber Vercelli⁵¹; 1268 nahm er Teil an der im Kastell Chivasso geschlossenen Allianz zwischen Wilhelm von Monferrato und den Grafen von Biandrate, Valperga etc.⁵²; MORIONDO ist in seinen geneal. Tafeln unsicher, ob er Sohn des Giacomo oder Enrico sei (p.332). Vgl. R. Pavoni, *Ponzzone e i suoi marchesi*, in *Atti del convegno internazionale di Ponzzone: "Il Monferrato crocevia politici, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa"*, Genova 1999; p.55 Stammtafel – Ugo als Vorfahre der Herren von Azeglio - nicht vollständig gesehen⁵³; Albero genealogico dei marchesi Ponzzone d'Azeglio discendenti della dama Agnese, figlia di Pietro Bicchieri, primo investito di detto feudo d'Azeglio⁵⁴. Casalis, 1847, p.609 spricht von „Ugone Il fratello di Pietro“ - das kann aber nicht stimmen, da diese beiden Personen deutlich verschiedenen Generationen angehören.

XIX. (?)

di Ponzzone NN (Jacobus ?), * ca. 1200, (+post 4.6.1257).

Der Vater des Ugo (XVIII) kann chronologisch identisch sein mit (a) Jacobus (1234-1257, mit 1 Sohn Jacobinus 1257), (b) mit dessen Bruder Henricus (1235, 1236 mit 4 Söhnen), (c) mit Henricus (1210,1223 mit 3 Söhnen), und (d) mit dessen Cousin Albertus (1234-1257, mit 2 Söhnen). Da alle mehrere Söhne haben, scheint am wahrscheinlichsten, dass Jacobus (1235-1257) der Vater des Ugo sein dürfte, zumal dessen Sohn Giacomo (XVII) dann nach seinem Großvater nachbenannt wäre.

⁴⁸ Testamento di Pietro Bicchieri in cui istituisce sue eredi universali Agnese moglie del conte Guglielmo di Masino, Aldisia moglie di Robaconte di Mandello, Ottina Emilia Beatrice moglie di Gioachino Deivacho, Margherita e Martina sue figlie, nel caso però di decesso del medesimo senza figliuoli maschi, con l'obbligo alle medesime di fare edificare un ospedale nel territorio di Cassino, quale ha donato degli effetti ivi specificati. In qual testamento si vede fatta la divisione dei castelli, feudi e beni dal medesimo posseduti e si vede assegnato ad Agnese il castello, luogo d'Azeglio, tutta la terra che aveva nella campagna di Orsello, campagna Marzaperiglio, Battibò, tutto il territorio di Monperoso, sino a Moregna (Archivio Tapparelli, Fondo 1: Azeglio, Serie 4: Scritture diverse, p.16, nr.2.)

⁴⁹ Investiture e concessioni, p.3, nr.10.

⁵⁰ Investiture e concessioni, p.3, nr.11.

⁵¹ A. Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*: 4, Bände 1-8, p.242.

⁵² p.333

⁵³ Dafür Stammtafeln des Gesamtgeschlechtes der Aleramiden, aus denen der Zweig der Marchesi von Ponzzone ersichtlich ist: C. Desimonni, *Due documenti di un marchese Arduino crociato nel 1184-1186*, in: *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti*, Genova, anno 5 (1878), pp.342-343 sowie im: *Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio*, 1939, pp.42, 43 (Stammtafel) – Einzelnachweise bei Goffredo Casalis, 1847, pp.603-619 s.v. Panzano.

⁵⁴ Fondo 1, Azeglio: Serie 1, Investiture e concessioni, p.2, nr.1.

Für Jacobus nach FMG s.v. Ponzoni: „The potestàs of Acqui admonished *D. Iacobum marchionem de Ponzono* by charter dated 23 Dec 1235. A charter dated 20 May 1236 records a peace agreement between the commune of Acqui and *D. Albertus marchio filius quondam D. Pontii et D. Iacobus et D. Henricus filii quondam D. Petri Marchionis de Ponzono et D. Manuel filius D. Henrici Marchiones de Ponzono*. A charter dated 4 Jun 1257 records the division of property between *dominum Albertum Marchinem de Ponzono et Bonifacium eius filium...et Conradi filii eiusdem domini Alberti* and *dominum Iacobum Marchionem de Ponzono, Jacobinum eius filium, dominum Emmanuelem Marchionem de Ponzono et Leonellum eius filium, et Thomasinum filium domini Henrici Marchionis de Ponzono*“: Il 4.6.1257 nel chiostro dell'abbazia di san Quintino di Spigno i pronipoti di Aleramo di Ponzone si dividono i feudi. Ponzone⁵⁵ diventa feudo esclusivo di Alberto, figlio di Ponzio, a sua volta figlio di Ugo e nipote di Aleramo. Ai suoi cugini, Emanuele col figlio Leone e Giacomo col figlio Giacomino e il nipote Tommaso resta Spigno col suo distretto. Mentre la quota di Emanuele e Leone (un terzo) ritornerà in possesso dei discendenti di Alberto di Ponzone, i restanti due terzi saranno venduti il 3 febbraio 1300 ad Alberto Del Carretto, del ramo di Dego-Cairo, ponendo le premesse per la costituzione del marchesato di Spigno. Es macht Sinn, dass ein möglicher Sohn Ugo des Jacobus in der Teilung von 1257 nicht genannt worden wäre, da er bereits verheiratet und Herr von Azeglio geworden ist.

XX.

di Ponzone Pietro, * ca. 1170, + post 15.4.1210 und ante 20.5.1236.

26.5.1209 Ponzio del fu Ugo, Enrico abiatico del medesimo Ugo e Pietro figlio de fu Giacomo verkaufen an Kommune di Avona (Pavoni, p.18); *D. Pontius Marchio Ponzoni...et pro suo nepote D. Henrico et pro suo consanguineo D. Petro* donated *castri Ponzoni* to the town of Acqui by charter dated 15 Apr 1210 (FMG, s.v. de Ponzone); 1192 wird er als *Petrinus qd. Jacobi* genannt, dabei bezeichnet der Terminus *consanguineus* bezeichnet ein agnatisches Verwandtschaftsverhältnis zwischen Pontius (1192-1210) und Pietro (1192, 1209, 1210). Pietros Vater Giacomo (1180,1186) und Pontius sind Brüder.

XXI.

di Ponzone Jacobus, * ca. 1140, + ante 1192 und ante 26.5.1209.

Genannt 1180 und 1186⁵⁶. „In der Urkunde von 1192 erwähnen dann **Heinrich** und **Pontius** noch ihren consanguineus *D. Petrinus quod. Jacobi, cujus paterni sunt testamentarii excutores. Jacob*, den Vater dieses Petrinus, hält Moriondi für einen vierten Bruder **Hugos II.**, also für einen Oheim von

⁵⁵ Il castello di Ponzone. Indagini archeologiche Crosetto, Alberto • Comba, Paola. (2016) - In: Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte vol. 31 (2016) p. 83-110, il castellodei marchesi di Ponzone pp.89-91.

⁵⁶ Nach den o.g. Stammatafeln – Daten sind zu überprüfen.

Heinrich und Pontius, sodaß also Petrinus ihr Vetter wäre. Indessen mit Rücksicht auf eine Urkunde von 1186, in welcher *Henricus, Jacobus et Ponzo marchiones de Ponzono* der Kommune Savona Freundschaft schwören, kann man Jakob, der zwischen Heinrich und Pontius genannt wird, nicht für einen Oheim, sondern nur für ihren Bruder halten; Petrinus war also ihr Neffe“ (Bresslau).

XXII.

di Ponzone Hugo, * ca. 1130, + post 1180 und wohl vor 1192.

1178, 1180. 1192 wird er ebenso wie seine Eltern im Rückblick genannt. Sein Bruder Petrus, * ca.1120, + ante 27.10.1192 wird genannt 1157, 1180, 27.10.1192 (s.u.), beider Bruder Pontius d.Ä. 1186-1210 – 1192 als *consanguineus* von seinem Neffen Petrinus.

XXIII.

di Ponzone Aleramus, * ca. 1090/1100; oo *Alaxia* NN.

Nach der Teilung zwischen den del Bosco und den de Ponzone hatten die letzteren inne: Ponzone, Sassello, Spigno, Celle und Varazze. Her marriage is confirmed by a charter dated 27.9.1192 which records an agreement between *canonicæ de Acquis* and *consulibus Dominus Henricus et Poncius Marchiones de Ponzono*, confirming previous agreements made by *avus eorum D. Aleramus et avia domina Alaxa, item D. Ugo pater eorum, item D. Henricus et Petrus patroi eorum* (FMG). *Aleramo di Ponzone* aveva già tentato di ingraziarsi il cielo, nel 1131, insieme al fratello Anselmo, del ramo del Bosco, con la fondazione di S. Maria e S. Croce in Tilieto (Carta foundationis monasterii de Tilieto auctore Anselmo ...⁵⁷ . d.i. von 27.8.1131⁵⁸. „Ma sin dal 1135 Aleramo q. Ugo, signore di Ponzone, discendente come è già stato detto e ridetto dall'Aleramo famoso, deve giurare la Compagna di Genova“⁵⁹, ausführlich dazu Renato BORDONE: „Per quanto riguarda il rapporto con i marchesi di Ponzone, la situazione appare invece più complessa. Nel trattato stipulato nel 1135 con il comune di Genova il marchese Aleramo di Ponzone si riservava di “non facere guerram communi civitatis Aquensis”; nel 1192 i nipoti di Aleramo, i marchesi Enrico e Ponzio, ricordando che già il loro avo e poi il padre e gli zii “investiverant consules Aquenses et commune cum vexillo de Ponzono de tota sua terra habita et habenda”, dichiaravano di essere tenuti da “pluribus stipulationibus” a tutta una serie di obblighi verso gli Acquesi a riguardo del castello di Ponzone. I consoli, dal canto loro, riconoscendo che “suos priores reddidisse in feudum infrascriptis donatariis Ponzonum etc.”, li investivano “de omni terra predicta

⁵⁷ Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arme del Genio, 1939, pp.42, 43 (Stammtafel) – dort p.50 auch „Da 1135 Aleramo q. Ugo signor di Ponzone, deve ...“

⁵⁸ Emilia Vassallo, L'abbazia cistercense di Santa Maria di Tiglieto, p.18-31, in: Arte Lombarda, nuova serie 124/3 (1998), pp. 18-31.

⁵⁹ Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arme del Genio, 1939, p.50.

et insuper de civitate Aquis et tota eius terra habita et habenda pro pace et guerra facienda". Solo nel 1210, nella successiva cessione di Ponzone agli Acquesi, i marchesi tuttavia parleranno espressamente di aver fatto "donum et donationem" del castello al comune e allora i consoli porranno il "vexillum communis" sulla torre. Qual era stata, tuttavia, la natura dei rapporti intercorsi in precedenza fra i marchesi di Ponzone e gli Acquesi? L'istituto del feudo oblato, al quale sembra ricorrere il comune con i marchesi nel 1192 ("reddidisse in feudum... donatariis"), prevedeva infatti il dono di un bene a persona o ente da parte del suo proprietario e la contestuale restituzione di esso al donatore sotto forma di feudo da parte del ricevente che se ne tratteneva il diritto eminente. "Feudo oblato" sarebbe dunque il castello di Ponzone "donato" dai marchesi in proprietà agli Acquesi e da questi restituito ai donatori sotto forma di beneficio; ma, a detta della narratio del documento del 1192, i marchesi Enrico e Ponzio dichiarano che i loro avi Aleramo - quello del 1135 - e Alasia, il loro padre Ugo e gli zii Enrico e Pietro già "investiverunt consules Aquenses et commune cum vexillo de Ponzone de tota sua terra habita et habenda". Prima del 1192 i rapporti fra marchesi e comune a riguardo del castello di Ponzone erano stati dunque caratterizzati da reiterate investiture "per vexillum" da parte dei marchesi, ben diverse dalla donazione in feudo oblato. La consegna dello stendardo o di una lancia da parte del senior costituisce infatti uno dei più significativi momenti simbolici dell'investitura feudale: si dovrebbe allora supporre che in origine fosse il comune a essere tecnicamente vassallo dei Ponzone e non viceversa. D'altra parte, la formale sottomissione feudale a un signore eminente da parte di una collettività cittadina era un modo consueto impiegato dal comune delle origini per ottenere il riconoscimento della propria esistenza, come i casi di Asti e di Tortona, infeudati dai rispettivi vescovi di un castello extra-urbano, indicano eloquentemente. Successivamente fra le due parti intervennero certo altri patti di tipo militare, come nel 1192 dichiarano i marchesi facendo riferimento a "pluribus stipulationibus", e i Ponzone si impegnarono così a combattere a favore degli Acquesi contro tutti, eccetto l'imperatore, per mezzo del loro castello, a metterlo a disposizione dei cittadini in pace e in guerra, a mandare in città almeno due cavalieri a richiesta dei consoli e a contribuire alle spese comunali. In aggiunta a tali impegni, consueti nelle alleanze militari, i marchesi fecero poi dono al comune dei diritti sui boschi, sui pascoli e sui pedaggi del territorio di Ponzone ed è probabilmente sulla base di tale donatio che si motivò la restituzione in feudo oblato da parte di Acqui, riconfermata dal documento del 1192, "pro pace et guerra facienda", ed estesa "insuper" alla stessa città e a "tota eius terra habita et habenda". Sebbene ci sfugga il reale peso della presenza in città della stirpe dei Ponzone nel corso del XII secolo, è evidente che fra i cittadini e i marchesi, fin dalla prima comparsa dell'organizzazione comunale, dovevano esistere contatti indipendenti da eventuali rapporti con il vescovo: lo testimoniano il

riconoscimento del comune da parte di Aleramo, con la consegna feudale del vessillo marchionale per il castello di Ponzzone e con l'alleanza militare attestata già nel 1135. Successivamente il rapporto sembra invertirsi e saranno i marchesi stessi ad apparire vassalli del comune: in realtà, nella seconda metà del secolo i Ponzzone, come gli altri ceppi aleramici liguri-piemontesi, avevano ormai imboccato la via della decadenza, costretti dall'espansionismo di Genova e di Savona a cedere i loro possedimenti rivieraschi. Acqui dovette approfittarne già prima del 1192 per rivedere i trattati precedenti, pur riservando ai marchesi diritti sulla città - originari? - ma a titolo feudale ("de omni terra predicta et insuper de civitate Aquis"). Sulla natura di tali diritti ci informa forse una lite di pochi anni successiva in cui sono coinvolti il vescovo, il comune e i marchesi a proposito degli introiti del mercato cittadino. Nel 1197, infatti, viene formata una curia arbitrale per definire a chi spettasse la riscossione dei dazi urbani (curadia), occasionalmente incassati dai Ponzzone e contestati dal vescovo; concordemente i "viri antiqui noscentes usum curadie" riconosceranno il diritto del vescovo, concedendo tuttavia che "illi de Ponzono" fossero esentati dai pagamenti come gli Acquesi stessi. Si direbbe, in conclusione, che, fermo restando il riconoscimento degli introiti fiscali al vescovo, concesso dai diplomi imperiali fin dal X secolo e continuativamente esercitato, i marchesi di Ponzzone avessero costituito in città - almeno in principio - una presenza politica di rilievo, destinata tuttavia a soggiacere col tempo allo sviluppo del comune, alla cui gestione diretta restarono comunque estranei⁶⁰.

HIEBL (nach BRESSLAU) faßt zusammen: „In nächster Verbindung mit dem Zweig von Bosco steht der der Markgrafen von Ponzzone. Das ergibt sich deutlich aus den 1212 auf Veranlassung Ottos von Bosco aufgenommenen Zeugenaussagen über gemeinschaftliche Besitzungen der beiden Linien, ferner aus den oben erwähnten Urkunden von 1152, 1180, in denen die Markgrafen von Bosco auch über Ponzzone, sogar über das castrum Ponzonum Verfügungen treffen. Danach hat die Vermutung Moriondis, daß Aledram von Ponzzone, den wir als den Stifter dieser Linie anzusehen haben, ein Bruder Anselms IV. von Bosco gewesen sei, um so mehr für sich, als wir aus der Bulle Innocenz II. für Tiglieto die Existenz mehrerer Brüder Anselms kennen. Im Jahr 1135 tritt Aledram in die Compagna von Genua ein - seine Mutter, deren Name leider nicht genannt wird, lebt damals noch; sonst wird seiner nur noch einmal in einer Urkunde seiner Enkel von 1192 gedacht. In ihr, die für die weitere Genealogie des Hauses wichtig ist, heißt es: *dominus Henricus et Pontius, marchiones de Ponzzone, confessi sunt, quod avus eorum D. Aledramus, et avia eorum D. Alaxa, item D. Ugo pater eorum, item D. Henricus et Petrus patrum eorum, omnes marchiones Ponzoni,*

⁶⁰ Renato Bordone, Origini e composizione sociale del Comune di Acqui [A stampa in Il tempo di san Guido Vescovo e Signore di Acqui (Atti del convegno di studi, Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), a cura di G. Sergi - G. Carità, Acqui 2003 (Storia locale religiosa ed ecclesiale. Collana di studi e ricerche a cura dell'Archivio Vescovile della Diocesi di Acqui), pp. 79-92 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

investiverant consules Aquenses et commune cum vexillo de Ponzonu und so fort. Danach erhalten wir drei Söhne Aledrams: Hugo II., Heinrich II. und Peter, ferner zwei Söhne Hugos II.: Heinrich III. und Pontius. Hugo II. - dessen Name der Hypothese, wonach Anselm IV. von Bosco und Aledram von Ponzone Söhne eines Hugo wären, entsprechen würde - war nach 1178 Zeuge bei dem Bischof von Asti. In der Urkunde von 1192 erwähnen dann Heinrich und Pontius noch ihren *consanguineus D. Petrinus quod. Jacobi, cujus paterni sunt testamentarii excutores*. Jacob, den Vater dieses Petrinus, hält Moriondi für einen vierten Bruder Hugos II., also für einen Oheim von Heinrich und Pontius, sodaß also Petrinus ihr Vetter wäre. Indessen mit Rücksicht auf eine Urkunde von 1186, in welcher *Henricus, Jacobus et Ponzo marchiones de Ponzono* der Kommune Savona Freundschaft schwören, kann man Jakob, der zwischen Heinrich und Pontius genannt wird, nicht für einen Oheim, sondern nur für ihren Bruder halten; Petrinus war also ihr Neffe [Vgl dazu genaueres weiter oben, s.o.]. Ich bemerke, daß damals schon Albissola in den Besitz der Markgrafen von Ponzone übergegangen sein muß, welche in dieser Urkunde *homines nostri di Albuzola* erwähnen; für unser genealogisches System ist das eine erwünschte Bestätigung; namentlich gewinnt die Vermutung, daß der Ursprung der Linien Albissola, Bosco, Ponzone gemeinsam auf Hugo I. zurückzuführen sei, abermals eine Stütze“⁶¹

XXIV.

Ugo, * ca. 1060/70, + ante 1122, sowie vor 1132 und vor 1135; oo NN (lebt 1135).

Marchese di Bosco e di Ponzone. Egli ereditò i diritti aleramici nel territorio che dal litorale ligure fra Albisola (ad oriente del monte Priocco) e Varazze compresa si spingeva nella pianura padana lungo le valli dell'Orba, della Stura e del Piota sino ad Alessandria, avendo come confine nord-occidentale la Bormida di Spigno.

Da er aus chronologischem Grund nicht mit dem Ugo von 1055 identisch sein kann (so die gängigen Genealogien), ist Ugo (XXIV) ohne Beleg (außer als Vatersname des Aleramus in dem Patronym von 1131 – s.u.) und sein Vater derzeit nicht bekannt. Diesem älteren Ugo (XXV) und könnte man die beiden (älteren) Brüder Anselmo del Bosco, Azo Bischof von Acqui (zu beiden sieh unten) zuordnen, während dem jüngeren Ugo (XXIV) Aleramo nebst seinem Bruder (Welf) als Söhne zuzuordnen wäre:

1) Zur Bewertung der Fundationsurkunde von 1131 und somit zu den darin genannten Filiationsangaben vgl. BRESSLAU: „Sicherer Ahnherr der Linie von Bosco (de Bosco oder Busco, nicht zu verwechseln mit Busca) ist ein Anselm, den wir als IV. bezeichnen müssen. Seine früheste Erwähnung fällt in das Jahr 1116, wo er als Anselmus de Busco einem Placitum Heinrichs

⁶¹ http://www.manfred-hiebl.de/mittelalter-genealogie/aleramiden/linie_albissola_bosco_ponzona.html nach Harry Bresslau, Das Haus der Aledramiden, in: Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Konrad II, Band 1, pp.393-396.

V. vom 3. April beiwohnt und als Anselmus marchio eine Urkunde desselben vom 22. Juni (23. Mai?) bezeugt). Zweifellos finden wir dann ihn zu 1127 oder 1128 bei Landulf von Mailand genannt; es heißt daselbst: Anselmus marchio dal Busco sei von König Konrad, gegen den er erst Rebell war, begnadigt worden. 1132 privilegiert Papst Innocenz II. *venerabilis fratris nostri Azonis Aquensis episcopi et fratris ejus illustris viri Ansermi marchionis precibus inclinati* das Kloster zu Tiglieto *quod nimirum ab eodem marchione et matre sua nec non fratribus, filiis et uxoribus suis in eodem Aquensi episcopatu constat esse fundatum* und bestätigt demselben insbesondere seine Besitzungen *in loco qui Boschus dicitur* sowie *apud cstrum Varagii*. 1135 endlich bei einem Vertrag zwischen Genua, Pavia und Novi verpflichtet sich die letztere Stadt zu Hilfsleistungen gegen jedermann "excepto si Januenses vel Papienses irent ad offendendam terram - marchionis Anselmi de Bosco." Wenn nun 1152 *Manfredus filius quondam Anselmi et Guilielmus ejusdem Anselmi filius, ambo marchionis de Bosco*, in ganz ähnlichen grundherrlichen Verhältnissen zu dem *populus amundiensis* stehen, wie 1106 die Tochter Widos II. von Sezze, so steht damit die Zugehörigkeit der Linie von Bosco zu unserem Geschlecht hinlänglich fest. Nicht mit Sicherheit ermitteln läßt sich aber die Stelle, welche Anselm IV. in dem Stammbaum desselben anzuweisen ist. In dieser Beziehung würde die angeblich von 1131 stammende Fundationsurkunde von Kloster Tiglieto von Wichtigkeit sein. In derselben bezeichnet sich *Anselmus marchio als Sohn b. m. Hugonis marchionis*, nennt seine Gattin *Adalasia filia Ubaldi* und seine Söhne Wilhelm und Manfred und gibt an, daß sie alle zu salischem Recht leben; auch ein *marchio Aledramus*, den wir gleich wiederfinden werden, kommt darin vor. Man unterscheidet sich zwar dies Stück, das Moriondi von Sclavo empfangen hat, in einiger Hinsicht vorteilhaft von dessen sonstigen Machwerken; es gibt sich auch nicht für ein Original, sondern für eine Kopie von 1619 aus; auch San Quintino II, 42 scheint es für echt zu halten. Indessen bei dem Mißtrauen, dessen ich mich bei allen nur auf Sclavos Autorität fußenden Dokumenten nun einmal nicht erwehren kann, ziehe ich es vor, von der Benutzung desselben Abstand zu nehmen und lasse die Frage, ob Anselm IV. ein Sohn Hugos I. (oder was zu den Zeitverhältnissen vielleicht noch besser passen würde, eines gleichnamigen Sohnes desselben) war, offen.

2.) Anselms IV. Bruder war der Bischof Azzo von Acqui, wie sich aus der oben angeführten Bulle Innocenz' II. ergibt. Auch seine Söhne Manfred und Wilhelm IV. haben wir schon kennengelernt. Von ihnen erscheint Manfred (Mainfredus de Bosco noch 1150 als Zeuge bei Wilhelm von Montferrat), während von Wilhelm IV. nichts weiter verlautet. Durch zwei Urkunden von 1180 erfahren wir, daß er damals schon verstorben war, mit Hinterlassung dreier Söhne, welche mit der auf ihrem Grund und Boden erbauten Stadt Alessandria, der Rechtsnachfolgerin von Gamondo einen Vertrag über ihre gegenseitigen Rechte und Pflichten abschließen. Diese drei Söhne sind

Anselm V., Delfinus und Ardycinus. Von ihnen scheint der letztere zuerst gestorben zu sein; schon 1191 schließen die Herren von Nivalta mit Alessandria (Cäsarea) einen Vertrag, in welchem die Stadt sie gegen jedermann *exceptis marchionibus de Bosco, scilicet Anselmo et Delfino*, zu schützen verspricht, Ardycinus also nicht mehr genannt wird. Delfinus erscheint zuletzt 1210, in welchem Jahr auf seinem und seiner Gattin Johanna Befehl die Leute von Monteclaro der Stadt Alessandria huldigen; in einer Urkunde von 1223 wird ausdrücklich erwähnt, daß er tot und seine Burg dem Lehnsherren heimgefallen war: *est infra dicto confines castrum Delphinum, quod est de jurisdictione et territorio Curiae Pareti, quia post decessum D. Delphini marchionis quondam debeat reverti et reddi dictum castrum Delphinum curiae et dominis Pareti*. Erben hat er also nicht hinterlassen“.

3) Aleramo 1131, 1135 s.o.

4) „Durch eine Urkunde von 1122 überträgt *Welfo marchio filius quond. Ugonis marchio*, der lege Salica lebt, sein *castrum Albuzola* (Albissola, zwischen Savona und Voltri) mit allem Zubehör dem Bischof von Savona. An einen Estenser zu denken, worauf der Name Welfs zunächst führen würde, verbietet das salische Recht des Markgrafen; und im Hause der Aledramiden erklärt sich derselbe am leichtesten gerade bei einem Nachkommen Anselms II., dessen Gemahlin eine Tochter Azzos von Este war. Die Identität von Hugo, dem Vater Welfs, mit Hugo, dem Sohn Anselms III., beweist dann überdies noch ein anderes Dokument von 1136, durch welches *Tederata filia quondam Costa et Ferraria quondam Welfi marchionis*, welche letztere im weiteren Tenor als die Tochter des ersteren bezeichnet wird, der Kommune von Savona (an die also das Schloß vom Bischof gekommen sein muß) für Albissola huldigt; sie verspricht darin zugleich: *„observare villanis, sicut faciebant Ugoni marchioni filio Anselmi [das wäre also Ugo XXV !] ante quindecim dies quam moreretur.“* Der genealogische Zusammenhang ist dadurch sicher gestellt. Außerdem kenne ich nur noch zwei Urkunden, in welchem dieser Frauen gedacht wird; die eine ist ein Vertrag von 1135, durch welchen die Genuesen dem Markgrafen Aledram von Ponzone) versprechen, daß sie *neque Tederadam neque filiam ejus* in ihrer Compagna aufnehmen wollen; durch die zweite von 1139 unterwirft Ferraria ihr castrum Albissola der Kommune von Genua. Damit hört unsere Kunde von diesem Geschlecht auf.“⁶²

XXV. (?)

Ugo, * ca. 1015/25 (um oder kurz vor / nach 1017 leg. sal. viv. - erste Nennung seiner Mutter); genannt 11.5.1055 in der Schenkung seiner Mutter: *Adila comitissa filia quondam Azonis Marchio et relicta quondam Anselmi itemque Marchio et Anselmus et Hugo germanis mater et filii praedicto quondam*

⁶² Hiebl nach Bresslau.

Anselmi...ex nativitate mea lege vivere Langobardorum...et nos...lege vivere Salica donated property to the monastery of Santo Pietro di Saviliano by charter dated May 1055⁶³.

Er ist chronologisch als Vater für die zwei Brüder Aleramo di Ponzone (1131, 1135). sowie Welf (1122) zu alt, so daß es sich hier um z w e i Personen des Namens Ugo handeln muß. Denn Ugo (XXV), geboren um 1015/25 kann nicht der Vater von um 1090/1100 geborenen Brüdern sein !

XXVI.

Anselmus (II), + wohl post 1147 und ante 11.5.1055, oo (ante 1017) Adelasia, Tochter des Markgrafen Azo (+ post 11.5.1055). *Adila comitissa filia quondam Azonis Marchio et relictā quondam Anselmi itemque Marchio et Anselmus et Hugo germanis mater et filii prædicto quondam Anselmi...ex nativitate mea legem vivere Langobardorum...et nos...lege vivere Salica* donated property to the monastery of Santo Pietro di Saviliano by charter dated May 1055. No other suitable *Azonis Marchio* has been identified who could have been Adelasia's father except for Alberto Azzo I Conte di Luni. *Adela comitissa... conius quondam Anselmi marchio...Ugo et Anselmus filii et mundoaldi mei* promised not to disturb the possessions of the monastery of San Marziano by charter dated 11 May 1055.

...*imperator* confirmed the property of the abbey of Fruttuaria, referring to property donated by *Ugo clericus et mater eius et fratres eius Anselmi marchionis filii et Vuillilemus et Raprandus fratres filii marchionis Oddoni*, by charter dated 1014. *Einricus...imperator* acting through *domnus Otto comes palacii et comes eius comitatu Ticinensi* with ...*Otbertus et Anselmus germanis marchionibus...* confirmed the property of the convent of San Salvator at Pavia, naming *Berengarius presbiter et Ugo comes germanis, filii bone memorie Sigefredi qui fuit similiter comes*, by charter dated 7 May 1014. Markgraf von Tortona. Zu 1017 vgl. BRESSLAU: "Ein Bruder Otberts I., des Stifters der Linie von Sezze war, wie wir uns erinnern (siehe oben Seite 393), Anselm II., den wir 1014 in Pavia anwesend fanden, und der 1017 nebst seiner Gemahlin Adelgida Güter an Bonifaz von Canossa verkaufte. Es hat alle Wahrscheinlichkeit für sich, daß er noch 1047 am Leben war: in einem Placitum, das damals der Königsbote Rainald zu Broni abhielt, erscheint ein *Anselmus marchio* neben Azzo II. von Este als Beisitzer, bei dem man am füglichsten an den unsrigen denkt. Sicher ist es weiter seine Familie, über die wir durch eine Urkunde von 1055 für Savigliano näher unterrichtet werden. Ausstellerin derselben ist *Adila filia quond. Azonis marchio et relictā quond. Anselmi itemque marchio*; ihr zur Seite stehen ihre beiden Söhne Aselm und Hugo, die nach salischem Recht leben, während die Mutter zu langobardischem Recht geboren ist. Es ist also nicht zu bezweifeln, daß wir

⁶³ FMG; in dieser Quelle (FMG) werden keine Nachfahren von ihm genannt und für Aleramus (XXIII) wir kein Vater genannt ! Ebenso wenig sind die Nennungen von 11341 und 1135 bekannt. Somit müßte das Patronym zu Aleramus aus eioner dieser beiden Nennungen (11312, 1135) hervorgehen.

in ihr die oben zu 1017 erwähnte Adelgida, die Gemahlin Anselms II. wiederfinden, und wir dürfen also Anselm III. und Hugo I. als Söhne Anselms II. unserer Stammtafel einreihen”.

XXVII.

Anselmus (I) di Savona, * ca. 930/35 (ex 1°), + 999/1014; oo Gisela, Tochter des *Adalbertus*, i.e. evtl. Adalberto (II) Marchese di Toscana: *Anselmo Marchio filius bonæ memoriæ Aledrami itemque Marchio et Gisla comitissa jugalibus filiæ Adalberti, similique Marchioque Willielmus et Riprandus germanis filio bonæ memoriæ Oddoni...Gisla ex natione mea legem... Longobardorum et nunc pro viro legem...Salica...* founded the monastery of Santo Quintini di Spigno by charter dated 991.

Marchese della Liguria Orientale 991. *Berengarius et Adelbertus filius eius...Reges* confirmed a donation to the abbey of Grazano by *Aledramus Marchio filius Gulielmi Comitiss et Gilberga filius D. Berengarii Regis, et Anselmus seu Oddo germani lege viventes Salica* by charter dated Aug 951. *Anselmo Marchio filius bonæ memoriæ Aledrami itemque Marchio et Gisla comitissa jugalibus filiæ Adalberti, similique Marchioque Willielmus et Riprandus germanis filio bonæ memoriæ Oddoni...cum Domini Gaidaldi comes istius comitatus Aquensis* founded the monastery of Santo Quintini di Spigno by charter dated 991⁶⁴. 991 teilten die Söhne aus 1. Ehe Anselm und Otto die Mark und den weitgestreuten Familienbesitz. Anselm wurde zum Stammvater der Markgrafen von Savona, die bald in zahlreiche Linien zersplitterten (Vasto, Maira, Ceva und andere), Otto zum Stammvater der Markgrafen von Montferrat.

XXVIII.

Aledramus marchio filius Guilielmi Comitiss, * ca. 910, + post 23.3.967, ante 991; oo (a) ca. 930 **NN**, die Vermutung einer ersten Ehe ergibt sich erstens aus chronologischen Gründen: die Kinder Aledrams sind um 930/40 geboren während seine zweite Frau Gerberga etwa um dieselbe Zeit geboren sein muß (die Angabe ihres Geburtsjahres 945 ist fraglich, da sie bereits 961 mit Aledram verheiratet ist und zweitens schon vorher - 958/61 - diese sich einmal bei ihrem Vater und ihrem Bruder Adalbert für die Übertragung großer außerordentlicher Rechte (Markrecht, Zollrecht, curatura etc.) an den *inclitus marchio Aledram* eingesetzt hatte). Belegt wird diese Deutung 8.961 durch die Verwendung des Begriffs “filiaster”⁶⁵ bei dem Seelgerät für Aledrams verstorbenen Sohn (*filius*) Wilhelm, wobei die Donatoren (Aledram, Gilberga, die *germani* Oddo und Anselmus) korrekt in ihrer Beziehung zum Verstorbenen wiedergegeben werden: *filius* (i.e Sohn Aledrams), *filiaster* (i.e.

⁶⁴ Die für die Genealogie der Aledramiden wichtige Gründungsurkunde des Klosters S. Quintino di Spigno von 991 (vgl. Jahrb. Konrads II. Bd. I, 391) hat V. Poggi nach dem in Privatbesitz wieder zu Tage gekommenen Original mit schönem Facsimile in den *Miscellanea di storia italiana* XXXVII, 41 ff. herausgegeben.

⁶⁵ Vgl. zum Wort P. Watson, *Filiaster: privignus or illegitimate child?*, in: *Classical Quarterly* 39 (1989, pp.536-548).

Stiefsohn Gerbegas) und *germanus noster* (Oddo, Anselmus); oo (b) ante 8.961 Gerberga von Italien (+986), daughter of Berengario (II) King of Italy Ivrea & his wife Willa d'Arles. *Gislam et...Girbergam* are named as daughters of Berengar and Willa by Liutprand. *Berengarius et Adelbertus filius eius... Reges* confirmed a donation to the abbey of Grazano by *Aledramus Marchio filius Gulielmi Comitum et Gilberga filius D. Berengarii Regis, et Anselmus seu Oddo germani lege viventes Salica*, for the soul of *quondam Gulielmi qui fuit filius et filiaster atque germanus noster*, by charter dated Aug 951. The dating of this charter is dubious, assuming that Gilberga's date of birth is correct as shown above.

Ampia biografia di Francesco COGNASSO nel Dizionario Biografico degli Italiani 2 (1960): "Compare nella storia italiana nel luglio del 933, quando i re Ugo e Lotario gli donano, a richiesta del conte Engelberto, la corte detta Auriola (oggi Trino), tra i fiumi (rogge) Lamporo e Stura, nel comitato di Vercelli. A. è detto dai donatori *fidelis noster Alledramus comes*. L'attribuzione di detta corte al comitato vercellese e, quindi, l'identificazione, è resa sicura dall'ultimo editore dell'atto, L. Schiaparelli. La lettura delle edizioni precedenti, comitatu Aquensi, è errata. Del 6 febr. 935 (ma solo dopo il 940 deve essere stata regolata in cancelleria la datazione) è un altro diploma di Ugo e Lotario per la concessione al fedele conte Aleramo, a richiesta di Ambrogio vescovo di Lodi e del conte Eldrico, della corte detta Foro, situata sul fiume Tanaro, nel comitato di Acqui, con tutte le pertinenze dal fiume Tanaro al fiume Bormida e dal luogo detto Barcile a Carpano, e inoltre della villa detta Ronco con tutti gli arimanni e su di questi la *idistrictio* s ed ogni pubblica funzione e querimonia. Il 29 marzo 945 il conte A. ed il conte Lanfranco intervengono presso Ugo e Lotario, che li dicono nostri fedeli, per una donazione alla contessa Rotruda Rosa, al conte Elisiardo ed alla sua consorte Rotlinda, figlia di re Ugo, di terre nel comitato di Tortona; il 13 aprile seguente A. è a Pavia, presente ad un *placito regio*. Il 5 luglio 948 re Lotario fa un'importante concessione al suo fedele Vanmondo, *interventu et petitione Aledrami inciti comitis dilectique fideis nostri*. Tra il 958 e il 961 i re Berengario II e Adalberto, a richiesta di Gerberga, figlia del re e prossima sposa di Aleramo, concedono *incito marchioni Aledrammo fideli nostro*. il diritto di creare e stabilire mercati nei suoi possedimenti, riservando a lui ed agli eredi ogni diritto. Nell'agosto del 961 A. marchese, con la consorte Gerberga e i due figli di prime nozze Anselmo ed Ottone, con il consenso del padre conte Guglielmo, fa una donazione di terre al monastero di Grazzano nel Monferrato, da lui precedentemente fondato. Del marzo 967 è il diploma di Ottone I da Ravenna a favore del marchese A. per la concessione di alcune corti poste in luoghi deserti tra il Tanaro, l'Orba ed il mare e la conferma dei suoi beni posti in altri comitati, e l'atto è fatto a richiesta dell'imperatrice Adelaide. Subito dopo, il 17 apr. 967 il marchese A. è ancora a Ravenna, presente, ad un *placito regio*. Questi pochi documenti ci

permettono appena d'intravedere il proffio storico del famoso Aleramo. Dai documenti risulta che era di legge salica, quindi proveniente da famiglia franca o borgognona. Il padre era un conte Guglielmo. Il Terraneo, nel secolo XVIII, e, ai giorni nostri, B. Baudi di Vesme, il Gabotto ed altri eruditi hanno creduto di poter identificare Guglielmo padre di A. con quel Guglielmo capitano di trecento armati venuto nell'899 a combattere in Italia per Guido contro Berengario. In questo modo si riallaccerebbe A. agli Aleramici francesi, conti di Troyes nel secolo IX, e con l'Aleramo che, nell'885, difese Parigi contro i Normanni, e si verrebbe a riaffermare, con lungo giro di ascendenti, l'origine sassone, cara agli Aleramici posteriori. Ma il padre di A. era ancora vivo nel 961, come risulta dall'atto di Grazzano: come poteva combattere per Guido nell'889? Sotto Rodolfò II compare nei documenti un Guillelmus comes: è il capitano dell'889 o il padre di Aleramo? Non si può, però, escludere che il padre di A. si colleghi in qualche modo con il Guglielmo dell'889. Sicuro è che A. era già conte sotto Ugo nel 933, ma non sappiamo quale comitato avesse egli e quale avesse il padre. La corte Auriola era nel comitato vercelle se, a contatto con le proprietà che A. dona al monastero di Grazzano nel comitato di Torre o Torre-sana, che più tardi si disse di Monferrato. Si può supporre con una certa probabilità che A. avesse questo comitato di Torresana. La corte di Foro e la villa di Ronco ci riportano invece al comitato di Acqui; così le corti date ad A. nel 967 sono nella zona appenninica a nord di Savona in piccola cerchia: Dego, Cortemiglia, Ponzone, Bagnasco, Giusvalla, ecc. A. doveva, quindi, avere il comitato di Savona Vado. A. fu fedele ad Ugo; il suo primo matrimonio con una ignota principessa deve essere avvenuto ancora durante il regno di Ugo. Si può supporre che egli abbia servito Ugo nella lotta contro i Saraceni e contro il duca di Baviera nella spedizione di questo in Italia del 934. La marca fu concessa ad A. certamente da Berengario II dopo la sua ascesa al trono nel 950, quando avvenne il riordinamento dello stato e la creazione di varie marche con lo smembramento della grande marca d'Ivrea, che era stata creata da re Guido, compiuto da Berengario II per accontentare i suoi fedeli. Così A. diventò margravio della marca Savona-Monferrato, comprendente, oltre a questi, anche altri comitati, come Loreto ed Acqui, mentre ad oriente si formava la marca di Genova degli Obertenghi e ad occidente quella degli Arduinidi di Torino. Le tre marche andavano parallelamente dal Po al mare. Del 960-61 deve essere il matrimonio di A. con la figlia di Berengario II. La caduta di Berengario II non disturbò la situazione di A. che seppe conservare la marca anche sotto gli Ottoni, ed anzi seppe procurarsi la simpatia imperiale. Non abbiamo notizia della data della morte; è, però, anteriore al 4 maggio 991, data di un atto in cui il figlio Anselmo si dice filius bone memorie Aledrami...“.

Vom Grafen Aledram und dessen Vater Wilhelm stammen einige vornehmlich

im 11. und 12. Jahrhundert sehr bedeutende Markgrafen-Geschlechter ab: so die Markgrafen von Sezze, die von Vasto, die Markgrafen von Montferrat, die Linien von Albissola, Bosco und Ponzona (Vgl. H. BRESSLAU, Jahrbücher Konrads II. Band 1 Seite 380ff., dessen Exkurs über „Das Haus der Aledramiden noch immer grundlegend ist, und L. USEGLIO, I marchesi di Monferrato, vol. 1.). Die spätere Stellung dieser Häuser beruht zu einem großen Teil auf der Leistung und geschickten Politik Aledrams I., dem unter König Hugo, Berengar II. und Otto I. der Ausbau einer starken Machtposition gelang. Bei allen Herrschern hat er in gutem Ansehen gestanden, und die Verlagerungen der politischen Kräfte hat er jedesmal rechtzeitig zu erkennen gewußt. Aledram begegnet uns zuerst in einer Urkunde der Könige Hugo und Lothar vom 25. Juli 933, in der diese beiden Herrscher *cuidam frdeli nostro Alledramo comiti die curtis Auriola* in der Grafschaft Vercelli und alles Gebiet zwischen den Flüssen Amporio und Stura schenken (SCHIAPARELLI, I dipl. di Ugo Seite 107, nr. 35.). Am 6. Februar 940 (oder 935?) erhält er dann von den gleichen Königen den Hof Forum am Tanaro in der Grafschaft Acqui mit allem Land zwischen dem Tanaro und der Bormida einerseits und zwischen den Orten Bareile und Carpanum andererseits, dazu auch die Rechte der öffentlichen Gerichtsbarkeit mit missarischen Befugnissen für die *villa Ronco* und die dort wohnenden Arimannen (SCHIAPARELLI, a.a.O. Seite 158, nr. 53.) - Im März 945 intervenierte Aledram in Pavia bei Hugo und Lothar für die Schenkung einiger in der Grafschaft Tortona gelegener Besitzungen an den Grafen Elisiard und dessen Gemahlin Rotlind mit ihrer Mutter Rotrud (SCHIAPARELLI, a.a.O. Seite 230, nr. 79.) Da aber um diese Zeit Hugo und Lothar gar nicht mehr die tatsächlichen Herren Ober-Italiens waren, sondern die eigentliche Macht schon in den Händen Berengars II. ruhte (Vgl. LIUDPRAND, Antapod. lib. V, cap. 30, Seite 148f.), ist es durchaus anzunehmen - zumal noch der bei der Verschiebung der Machtkonstellation sofort zu Berengar übergegangene Graf Lanfranc zugegen war -, daß Aledram damals auch schon einen politischen Stellungswechsel vollzogen hatte und bei diesem Auftreten schon Interessen Berengars vertrat. Einige Tage später, am 13. April 945, ist er sodann auch im Gefolge Berengars II. und seiner Begünstiger - Milo, Otbert, Lanfranc, Arduin, Manfred und Adelbert - in Pavia nachweisbar (SCHIAPARELLI, I dipl. di Ugo Seite 232, nr. 80 (= MANARESI, I placiti Seite 551, nr. 144)). Im Juli 948 war Aledram mit König Lothar, der nach dem Thronverzicht und Abgang Hugos nach der Provence (946) als alleiniger anerkannter König in Italien verblieben war, in Lucca. Er intervenierte dort für ein Königsdiplom zugunsten eines *fidelis Vuaremund* (SCHIAPARELLI, a.a.O. Seite 274, nr. 10.); sicher handelte er dabei wieder im Einverständnis mit Berengar II., der auch an der Reise teilgenommen zu haben scheint (Am 11. Juni des Jahres hielt sich Lothar in Vignola (südlich Modem) und am 14. Juni in Parma, dem Eingang der Paßstraße nach Tuszien, auf. In Vignola intercedierte Berengar II. und in Parma sein Freund,

der Bischof Atto von Vercelli (SCHIAPARELLI, I dipl. di Ugo Seite 267, nr. 8 und Seite 270, nr. 9)). Es sind dies die einzigen bekannten Urkunden, die Lothar bei der Reise nach Lucca ausstellte. Am 8. August 948 war er bereits wieder in Pavia.. Ja die Verbindungen zu Berengar wurden von da ab noch enger: Aledram heiratete in 2. Ehe die Tochter Berengars II., Gilberga. Schon vorher hatte diese sich einmal bei ihrem Vater und ihrem Bruder Adalbert - beide ab 950 Könige - für die Übertragung großer außerordentlicher Rechte (Marktmehr, Zollrecht, *curatura* etc.) an den *inclitus marchio Aledram* eingesetzt (958-961) (SCHIAPARELLI, a.a.O. Seite 334, nr. 15.) Ein Dokument vom August 961 zeigt Aledram und Gilberga dann bereits als Paar. *Aledramus marchio filius Gulielmi comitis et Gilberga filia domini Berengarii regis et Anselmus seu Oddo germani viventes lege salica, ipsi namque modo quo supra genitorum nostrorum et Anselmi seu Oddonis, gratia nobis consuetiente... iugales et genitores, pater et maternia seu filii et filiastrum*, statten das von ihnen auf eigenem Grund und Boden in Grazzano bei Casale erbaute Kloster mit ansehnlichem Besitz in der Umgebung von Casale ans (DURANDO, Cartario dei monasteri di Grazzano, BSSS 42 Seite 1, nr. 1. - Anselm und Oddo stammten also aus 1. Ehe. - Vgl. auch E. Brandenburg, Die Nachkommen Karls des Großen Seite 91, nr. 40.). Trotz dieser engen Verbindung zur Familie Berengars II. hat sich Aledram auch unter der 961 beginnenden italienischen Herrschaft Ottos I. zu halten verstanden. Aledram wird als *marchio* bestätigt. *Ipsius fidelitatem considerantes* überläßt ihm OTTO am 23. März 967 in Ravenna (MG DD Otto I. Seite 462, nr. 339), wo er am 17. April auch noch einem großen Placitum unter Vorsitz Papst Johanns XIII. und Ottos I. beiwohnt (MG DD Otto I. Seite 464, nr. 340.), das Land zwischen Tanaro, Orba und der Küste des ligurischen Meeres mit den darin gelegenen Ortschaften und bestätigt ihm seinen ererbten oder früher erworbenen Besitz in den Grafschaften Acqui, Savona, Asti, Montferrat, Turin, Vercelli, Parma, Cremona und Bergamo. Auf dieser Machtbasis konnten dann die beiden Söhne Otto und Anselm weiterbauen (Vgl. dazu H. BRESSLAU, a.a.O.) - Ein 3. Sohn mit Namen Wilhelm wird in einer Urkunde vom 4. März 991 (MORIONDI, Mon. Aquensia I Seite 9, nr. 7) als verstorben erwähnt. Eine gute Edition dieser Urkunde mit Erläuterung der Ortsnamen bietet: V. POGGI, L'atto di fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno, Seite 41ff.. Aledram war fränkischer Abkunft; das bezeugt klar seine im August 961 mit Gilberga und den beiden Söhnen aus 1. Ehe gegebene Urkunde für das Kloster Grazzano; sie alle sind *viventes lege salica* (Hinfällig sind dagegen sämtliche Vermutungen über eine sächsische Abkunft der ALEDRAMIDEN, die auf dem in der 1. Hälfte des 14. Jahrhunderts geschriebenen Chronicon imaginis mundi des JACOPO D' ACQUI beruhen). Unbeachtet kann bei dem wenigen Wissen, das wir vom Vater Aledrams, dem Grafen Wilhelm, und dessen Ahnen haben, auch die von GABOTTO des öfteren vorgetragene,

aber keiner kritischen Prüfung standhaltende These einer gemeinsamen Abkunft der ALEDRAMIDEN, der ARDUINE und der KAROLINGER etc. von einer Tochter König Chlodwigs und ihrem Gatten, dem König von Kent, bleiben. Die vorliegende Arbeit ist ja nur auf die Feststellung des unmittelbaren Herkommens der im 9. und 10. Jahrhundert in Italien herrschenden Grafen-Geschlechter und ihrer Mitglieder bedacht, nicht auf das Konstruieren langer genealogischer Ketten. (F. GABOTTO, *Gli Aleramici fino alla meta del sec. XII.*; DERS., *L'elemento storico nelle „Chansons de Beste*; DERS. und T. ROSSI, *Storia di Torino I*).

Zur historischen und legendären Person vgl. Aldo A. SETTIA, *Il Marchese carbonaio. La leggenda aleramica nella redazione di Iacopo D'Acqui*, in *Bollettino del Marchesato*, anno V, nr.27 (Mai 2009), pp.2-11:

1. *Il racconto*. 2. *Caratteristiche generali*. 3. *Modelli letterari*. 4. *Il diploma ottoniano del 967*. 5. *I nomi dei protagonisti e il contesto cronologico*. 6. *I luoghi e il contesto territoriale*. 7. *Epoca e scopi della composizione*. 1. *Il racconto*.

Nel 934, regnando l'imperatore Ottone V - racconta Iacopo d'Acqui - due nobili e anonimi coniugi tedeschi attraversano la *Lombardia* diretti a Roma in pellegrinaggio. Passando per Sezzadio la donna, incinta, partorisce un figlio bellissimo che viene battezzato con il nome di Aleramo. Lasciato ivi il piccolo, affidato alle cure di una nutrice tedesca, i coniugi proseguono per Roma dove si ammalano e vengono a morte. Dopo tre anni muore anche la nutrice, sostituita da altra pagata dal comune di Sezzadio. Aleramo cresce grande e bello e a quindici anni diventa scudiero dei signori del luogo. Nel frattempo, morto l'imperatore Ottone V, gli succede Ottone VI il quale convoca l'esercito contro la ribelle città di Brescia; anche il giovane Aleramo vi si reca in rappresentanza dei signori e del comune di Sezzadio, l'imperatore ha occasione di conoscerlo, lo apprezza e lo assume al suo servizio. A corte incontra la figlia del sovrano, Alasia, scoppia l'amore reciproco e i due fuggono insieme rifugiandosi fra le montagne del comitato di Albenga, e precisamente "nei boschi in luogo altissimo e deserto chiamato Pietra Ardena", noto ad Aleramo per esservi stato a caccia con i signori di Sezzadio. Costruisce ivi una capanna di legno e di arbusti, sposa Alasia e, per vivere, comincia a esercitare l'attività di carbonaio recandosi a vendere la sua merce ad Albenga dove il cuoco del vescovo diventa suo cliente abituale. Passano gli anni e nascono via via quattro figli ai quali vengono imposti i nomi di Ottone, Bonifacio, Guglielmo e Tete. Quando il primogenito Ottone, di bell'aspetto e somigliante all'imperatore, raggiunge i dodici anni diventa scudiero del vescovo di Albenga. Passano altri quattro anni: Brescia torna a ribellarsi e Ottone VI mobilita nuovamente l'esercito cui partecipano, al seguito del vescovo, il figlio di Aleramo, ormai sedicenne, il cuoco e, in incognito, nelle vesti di suo aiutante, Aleramo stesso. I Bresciani costringono

alla fuga più volte l'esercito imperiale e il solo Aleramo, con l'aiuto del figlio, riesce a respingerli per ben due volte. L'imperatore vuole conoscere l'autore di tali prodezze e questi, nell'imbarazzo del momento, rivela la sua identità al vescovo il quale ne parla in confidenza all'imperatore: Aleramo e Alasia vengono perdonati e i loro figli creati cavalieri con concessione dell'insegna rossa e bianca. Alla grande gioia per l'avvenimento subentra però subito un grande dolore poiché, nel corso di un terzo scontro con i Bresciani, Aleramo uccide per errore il figlio Ottone. La città viene infine vinta e Ottone, spostatosi a Ravenna, eleva Aleramo al rango di marchese concedendogli tutte le terre fra Orba, Po, Tanaro e Appennino, che egli percorre a cavallo in tre giorni sinché il cavallo, stremato, non gli muore sotto nel sito detto da allora Cavallo Morto. Alla narrazione seguono rapide precisazioni su figura e colore delle insegne concesse ad Aleramo e data del diploma imperiale del 967; si elencano le famiglie marchionali discese da ciascuno dei suoi figli e si spiega da dove deriva il nome Monferrato (1).

2. *Caratteristiche generali* Il racconto si presenta articolato in due nuclei narrativi principali che si intersecano fra loro in forma ciclica e ripetitiva: il primo, più breve, racconta la nascita e le crescita di Aleramo in Sezzadio; il secondo, più ampio, comprende la sua fuga dalla corte imperiale, la vita clandestina nella foresta, nascita ed educazione del primogenito tra Pietra Ardena e Albenga. Ciascuna delle due fasi ha sviluppo e conclusione a Brescia, così che le vicende del figlio Ottone (destinato a morte prematura) appaiono di fatto come una reduplicazione di quelle del padre, il quale rimane comunque sempre l'unico vero protagonista. In sostanza la leggenda di Aleramo è un racconto di contrastato amore e di prodezze guerriere attraverso i quali un giovane orfano di umili natali assurge al mondo dei potenti; essa persegue evidentemente lo scopo di creare un mito genealogico, secondo un modello che ebbe una certa diffusione in Francia nel corso del secolo XII, allorché alcuni lignaggi aristocratici si compiacquero "di discendere da un giovane spregiudicato e fortunato" (2). La narrazione non brilla né per originalità creativa né per pregi letterari essendo interamente costruita, come vedremo, da suggestioni e riecheggiamenti attinti a diversi racconti preesistenti; a torto quindi, in specie durante l'età romantica (3), essa venne ritenuta un prodotto spontaneo di pretta matrice popolare.

3. *Modelli letterari* Il *clou* della leggenda di Aleramo (come avevano già notato autori del XVII secolo (4) ricalca innanzitutto da vicino la vicenda di Berta e Milone narrata nei *Reali di Francia*. Milone, innamorato di Berta, sorella di Carlo Magno, fugge con lei in Italia; i due vivono nascosti in una caverna presso Sutri, dall'unione nasce Orlando il quale, con le sue prodezze, si fa presto riconoscere dall'imperatore che perdona e riabilita i fuggitivi (5). Altre somiglianze si notano con la celebre *chanson de geste* intitolata a *Girart de Roussillon*, composta fra 1136 e 1180 e diffusa anche in Italia. Gerardo, il protagonista del poema, battuto per due volte da Carlo

Martello, è costretto a rifugiarsi con la moglie Berta nella selva delle Ardenne, dove si associa a due carbonai e si guadagna la vita andando a vendere il carbone nella città di Aurillac. Gerardo e Berta hanno due figli il primo dei quali muore in giovane età, come il primogenito di Aleramo (6). In particolare, poi, la fuga della coppia Aleramo-Alasia dalla corte di Ottone VI ha punti di contatto con l'analoga fuga di Ildegonda e Valtario dalla corte di Attila raccontata nel poema del IX secolo intitolato appunto *Waltarius*. Durante il viaggio i fuggitivi "in silvis latitare student et opaca requirunt" rifugiandosi fra monti selvaggi e vivendo di caccia e di pesca. Valtario dona i pesci da lui catturati a un barcaiolo che li vende al cuoco del re, particolare che chiaramente richiama il carbone venduto da Aleramo al cuoco del vescovo di Albenga. I due, rifugiatisi in una spelonca nella selva dei Vosgi, si sposano e infine Valtario diventerà re riportando per un trentennio vittorie e trionfi (7). Vicende simili ricorrono anche nell'autobiografia di Guiberto di Nogent, composta tra 1114 e 1117: egli narra, per esempio, di un conte Abrardo che ritiratosi per penitenza in una foresta, campa "carbonibus faciendis" andandoli a vendere "per rura ac oppida", come se vivesse – precisa l'autore – "nelle ricchezze della figlia del re" (8). Si può sospettare che tale espressione, ripresa dal salmo 44, nella trasposizione della leggenda aleramica, sia stata interpretata in senso reale dal momento che Aleramo vive appunto con la figlia dell'imperatore Ottone. Le vicende del conte Ebrardo, del resto, non sono le sole riportate nell'opera di Guiberto, che hanno per protagonisti grandi signori divenuti eremiti e carbonai. La cavalcata di Aleramo, a sua volta, richiama innanzitutto l'usanza germanica dell'*Umritt* mediante la quale i grandi vassalli prendevano possesso delle terre loro affidate percorrendole a cavallo (9); ma lo specifico episodio può trovare riscontro anche in certe narrazioni agiografiche formatesi nel XII secolo come la leggenda di Sant'Arnoldo. Costui, suonatore di liuto al seguito di Carlo Magno, ottiene che ai poveri del luogo sia assegnata una cospicua porzione della vicina foresta regia percorrendola a cavallo nel tempo in cui l'imperatore siede a tavola per il pranzo (10). Non si tratta di pura fantasia poiché proprio Carlo Magno nel suo *Capitulare de villis* prescrive che gli affidatari delle foreste regie ne abbiano solo la porzione che riusciranno a circuire cavalcando per un giorno (11). Nella leggenda di Aleramo è poi riconoscibile la suggestione di almeno altre due narrazioni. Si tratta in primo luogo della *Leggenda di Elena e Costantino*: Elena, di nobile famiglia tedesca in pellegrinaggio a Roma, viene sedotta dall'imperatore Costanzo e rimane incinta del bellissimo Costantino, destinato ad acquistare gloria nei tornei, a essere riconosciuto come figlio dell'imperatore e infine a succedergli sul trono (12). Si ha qui un facile riscontro con i genitori di Aleramo e con la sua futura gloria adattata alla misura, anziché di Roma, della piccola comunità di Sezzadio. Tale racconto si incrocia con la leggenda di Enrico imperatore: un conte Liupoldo, rifugiatosi in una foresta insieme con la moglie incinta per sfuggire all'imperatore Corrado,

vive là in clandestinità. La moglie partorisce un bellissimo bambino, Enrico, che, sopravvissuto alle persecuzioni imperiali e rimasto orfano, viene allevato dal padre putativo. A quindici anni, ormai adolescente bellissimo, si presenta all'imperatore il quale subito ne rimane affascinato e in seguito anche la figlia se ne innamora. Corrado farà di tutto per mantenere separati i due, ma infine dovrà rassegnarsi al loro matrimonio e al fatto che Enrico divenga il suo successore (13). E' qui evidente la forte analogia con l'adolescenza trascorsa da Aleramo a Sezzadio e la sua presentazione a Brescia, prodromi delle vicende successive che ricalcano, come si è visto, la storia di Berta e Milone e in parte quella di Girard de Roussillon, collegandosi inoltre con la leggenda di san Guido vescovo di Acqui, della quale abbiamo trattato in altra occasione (14). Il racconto di Enrico è contenuto anche nel *Chronicon imaginis mundi* di Iacopo d'Acqui; riesce così agevole pensare che egli stesso abbia provveduto a raccogliere, correggere e integrare, sulla base delle proprie conoscenze e dei propri interessi, la leggenda aleramica primitiva (15).

4. *Il diploma ottoniano del 967*. Dell'Aleramo storico essa non conosce praticamente nulla: ne ignora l'origine salica, i rapporti con i re Lotario e Berengario II, attraverso i quali egli raggiunse la sua alta posizione; nulla si dice dei veri nemici contro i quali combattè, errati risultano, infine, anche il numero e i nomi dei suoi figli. Eppure nelle informazioni aggiuntive, poste in fondo al racconto, si fa riferimento al diploma effettivamente concesso da Ottone I ad Aleramo il 23 marzo 967 (16). Sembra quindi evidente che esso sia uno degli elementi introdotti *ex novo* da Iacopo d'Acqui, il quale ne fa però un uso oltre modo sommario e grossolano limitandosi a considerarne alcuni particolari, tra i quali assume un rilievo del tutto speciale la data 967. Sulla base di essa è infatti verisimile che siano stati conteggiati i tempi di svolgimento dell'intera vicenda inducendo alla rielaborazione di parte del racconto originario: Iacopo d'Acqui la fa infatti iniziare esattamente nel 934 (anno della presunta nascita di Aleramo) sotto il regno di un imperatore indicato come Ottone V; la prima andata di Aleramo a Brescia avviene quando regna invece il presunto successore Ottone VI, e il ragazzo ha ormai raggiunto i quindici anni; vi ritornerà per la seconda volta allorché egli è uomo fatto e il suo primogenito ha a sua volta compiuto i sedici anni; Aleramo verrà infine nominato marchese a Ravenna nello stesso anno 967. La data ricavata dal diploma, in breve, diventa il perno sul quale gravita la successione degli avvenimenti, prima completamente avulsa da problemi cronologici. Essa viene così a coprire un periodo di 33 anni, equivalente a due generazioni "abbreviate", scansione che sembra quindi rispondere a un preciso intendimento del rimaneggiatore il quale, partendo dal 967, unico elemento cronologico a lui noto, avrebbe calcolato a ritroso tempi credibili giungendo così al 934.

5. *I nomi dei protagonisti e il contesto cronologico* Come di solito

avviene nei racconti favolosi, la maggior parte dei personaggi della leggenda sono anonimi a cominciare dai genitori di Aleramo, ai *nobiles viri* di Sezzadio che si prendono cura del neonato, alla *nutrix teutonica*, al vescovo di Albenga e al suo cuoco, sino all'imperatrice, madre di Alasia. Fanno eccezione solo l'imperatore Ottone, Aleramo stesso, Alasia e i loro figli. Nella *dispositio* del nostro diploma si legge però che Ottone confermò i beni di Aleramo "intervento ac petitione Adhelegide nostre coniugis atque imperii nostri participis". Ora essendo il nome Adelasia o Alasia una semplice e ovvia variante del più solenne Adelaide, vediamo così la moglie dell'imperatore diventare così *tout court* moglie di Aleramo. Può darsi che nei primi decenni del „300 l'identità dei due nomi non venisse più percepita, oppure, semplicemente, il rimaneggiatore concentrò la sua attenzione su altri particolari e trascurò il problema; del resto nel tempo e nei luoghi in cui Iacopo operava, doveva rimanere viva memoria di una coppia marchionale effettivamente formata da un Aleramo e da un' Alasia: dal 1121 al 1178 è infatti documentata l'esistenza di Aleramo, marito di Alasia e capostipite dei marchesi di Ponzzone i quali, ancora nel 1192, confermano ai consoli di Acqui ciò che a suo tempo era stato concesso al comune da "avus eorum dominus Alleramus et avia domina Alaxa" (18). Gli equivoci dovuti a una affrettata e superficiale lettura del diploma ottoniano non si fermano qui. Le date cronica e topica che chiudono il documento suonano nella loro interezza così: "Data X. kalendas aprilis, anno dominice incarnationis DCCCCLXVII, imperii vero domni Ottonis piissimi Cesaris VI, indictione X. Actum Ravenne in Dei nomine feliciter amen". Di qui, equivocando evidentemente con l'anno sesto del regno, Iacopo ha certamente ricavato il numero ordinale da lui attribuito all'imperatore. Si spiega così che egli faccia protagonista dei fatti un impossibile Ottone VI; non solo, ma risulta chiaro che, proprio partendo da tale errata lettura, egli si preoccupò di ricostruire e giustificare, in altra parte della sua opera (19), la successione degli imperatori di questo nome. Nella leggenda si cura inoltre di precisare che Aleramo era nato al tempo di Ottone V e che Brescia si era invece ribellata regnando il suo successore Ottone VI, lo stesso che, a suo giudizio, emise il diploma del 967. I nomi dei figli attribuiti ad Aleramo - Bonifacio, Tete e Guglielmo, oltre a Ottone, caduto a Brescia - devono derivare dalla tradizione genealogica orale viva ai tempi in cui fu messo insieme il testo primitivo della leggenda. In realtà solo Ottone - meglio Oddone - e Guglielmo corrispondono davvero ai figli dell'Aleramo storico (cui andrebbe aggiunto Anselmo, ignorato da Iacopo) mentre solo nella quarta e quinta generazione si incontrano i nomi degli altri due, a lui prematuramente attribuiti: Tete, che morì prima del 1063-1065, e suo figlio Bonifacio, detto del Vasto, vissuto tra 1063 e 1125, primo degli Aleramici a essere così chiamato (20). Questo particolare può forse servire da indizio per stabilire una cronologia, per quanto incerta e approssimativa, della leggenda originaria. Ammettendo che la memoria storica diretta dell'ultimo personaggio si sia

oscurata a circa un secolo dalla sua morte, ne verrebbe che la nostra narrazione sia stata congegnata verso la metà del Duecento, cioè appunto nel periodo in cui certi notai genovesi, trascrivendo documenti del secolo precedente, cominciarono a manifestare interesse per la genealogia aleramica (21).

6. *I luoghi e il contesto territoriale* Il nome di Ravenna, città in cui Ottone avrebbe concesso il titolo marchionale ad Aleramo, è verisimile che sia stato tratto dalla data topica del diploma del 967 mentre apparteneva probabilmente alla redazione primitiva della leggenda l'elenco delle terre assegnate dall'imperatore al nostro marchese: "totam terram que est a flumine vallis Urbis per ripam Pady fluminis citra Tanagrum usque ad Alpes per transversum ex confinibus provincie Provincie, exceptis aliis comitatibus, et per litus maris usque dum perveniatur Vulturum" (22). Tale delimitazione probabilmente segue dapprima i corsi di Orba, Bormida e Tanaro sino alla confluenza di quest'ultimo fiume nel Po, poi la sponda destra di esso da un lato e la riva destra del Tanaro dall'altro – fra Ceva e Mondovì – attraverso l'Appennino (*Alpes*) lasciando fuori gli altri territori interposti (*aliis comitatibus*). In seconda battuta sembra si debba ripartire dal confine provenzale e procedere verso oriente lungo la costa sino a Voltri, punto d'incontro con una linea ideale che prolungherebbe il corso dell'Orba, attraverso il Turchino, fino al mare. L'area così circoscritta corrisponde effettivamente, a grandi linee, alla dislocazione che avevano i domini aleramici nel secolo XIII. È significativa - va sin d'ora notato - l'insistenza sulla zona ligure piuttosto che su quella padana senza minimamente accennare al Monferrato; ancora più significativo è che la parte centrale della leggenda sia ambientata ad Albenga e nel suo territorio e che la cavalcata aleramica si concluda appunto, come meglio vedremo, tra Piemonte e Liguria. Una buona parte degli altri nomi di luogo ricorrenti nel testo si giustifica solo indirettamente, conoscendo l'epoca della stesura del *Chronicon* di Iacopo d'Acqui e la tendenza a localizzare in zone a lui note vicende di provenienza estranea (23). Sua deve essere l'idea di fissare la nascita di Aleramo in Sezzadio, luogo sul quale raccoglie un ricco *dossier* di tradizioni e di fatti leggendari locali (24) pur ignorando che la corte di Sezzadio fu in possesso degli Aleramici forse sin dai tempi di Aleramo stesso. Brescia (come già rilevava Giosuè Carducci (25) viene verisimilmente chiamata in causa retrodatando al tempo degli Ottoni avvenimenti ancora relativamente recenti nel momento in cui Iacopo scriveva: egli doveva avere presente tanto il fallito tentativo di prendere la città operato da Federico II nel 1238 quanto l'assedio e la distruzione patiti da Brescia nel 1311 per opera di Enrico VII, impresa che comportò appunto una mobilitazione dei vassalli imperiali italici secondo modalità simili a quelle ricordate nella nostra leggenda (26). Anche l'antica tradizione del pellegrinaggio romano, che avrebbe condotto in Italia i genitori di Aleramo, e che compare, come si è

visto, in altri racconti leggendari, era stata rimessa in onore – come si sa – dal giubileo promosso da papa Bonifacio VIII proprio all'inizio del secolo XIV. Si è sostenuto in passato che sulla catena appenninica ligure non esiste traccia di alcuna *selva Ardenna*: “solo i moderni” avrebbero dato “il nome di Pietra Ardenna ad un monte nel territorio albingaunense” (27) che sembra appunto richiamare da vicino la *selva Ardenna* in cui si erano rifugiati Girard de Roussillon e la moglie, cioè la foresta delle Ardenne, che dai tempi celtici in poi si presentava come la selva per eccellenza (28), della quale la Pietra Ardena della nostra leggenda sembrerebbe a prima vista un semplice riecheggiamiento. Si dà il caso, invece, che la tradizione letteraria, cui ha indubbiamente attinto il redattore di questa parte della narrazione, coincida singolarmente con la realtà documentata. Il *Libro della catena del comune di Garessio* compilato nel 1278 “in laudem domini Nani marchionis Ceve” menziona espressamente la selva bandita chiamata *Prea Ardena*, salvaguardata dal comune, insieme con un territorio comprendente anche i toponimi *Pons Ardene* e *Via Vada Ardene*, nel quale viene espressamente proibito di “carbonem facere nisi de suo lignamine” e di esportarlo fuori di Garessio (29). Abbiamo qui dunque un esatto riscontro documentario sia per il luogo indicato dalla leggenda come presunto rifugio di Aleramo, sia per l'attività cui l'eroe si sarebbe dedicato per sopravvivere durante la sua clandestinità; essa potrebbe riferirsi a un momento alquanto anteriore agli statuti del 1278 allorché l'esportazione nella vicina Albenga del carbone prodotto a Garessio avveniva ancora liberamente insieme con i prodotti dell'allevamento, della canapa e del legname da cantiere che animarono a lungo i commerci tra il Piemonte silvo pastorale e la Riviera (30). Basta del resto un'occhiata agli indici dei *Registri della catena del comune di Savona* per constatare quanto fossero diffusi fra XII e XIII secolo nella zona i toponimi, analoghi a *Petra Ardena*, costituiti appunto dal nome *Petra* o *Preda* seguito da un aggettivo, quali *Petra Aguzarola*, *Cervariam*, *Rondenariam*, *Vulpariam*, *Falconaria*, *Pagana*, *Trexenda*: altrettanti indizi di un'area montana intensamente boscosa ma già fortemente intaccata dai dissodamenti. E forse non è casuale che altrettanta diffusione abbiano, negli stessi documenti, gli antroponimi femminili *Alaxia*, *Adalaxia* e *Alaxina* (31), diffusione spontanea e senza alcun rapporto con la nostra leggenda poiché manca invece del tutto la presenza del nome Aleramo. Abbiamo visto che la cavalcata dell'eroe si concluse dopo due giorni “circa Arenorium in munte ubi dictum est Equus Mortuus” (32). *Arenorium* secondo Cornelio Desimoni sarebbe identificabile con il “monastero d'Arenorio” (33) presso Pontinvrea a ovest di Voltri e Arenzano, ma un documento del 1372, stabilendo una delimitazione di confine sul territorio di Sassello, lungo il corso del torrente Erro verso Varazze, lo dice esteso “usque in capite Cavalli Mortui” (34). Non vi è, naturalmente, alcuna sicurezza che si tratti della stessa località cui intendeva riferirsi Iacopo d'Acqui, ma certo essa indica che, in quell'epoca e

in quella zona, si potevano incontrare davvero toponimi simili. L'ambientazione ligure della primitiva leggenda prova dunque - concludendo - che essa fu composta a beneficio delle dinastie aleramiche che avevano esteso la loro dominazione nell'antico comitato di Albenga, ciò che avvenne - come si sa - soltanto al tempo di Bonifacio del Vasto, sostituendo ivi, mediante matrimoni, il precedente potere arduinico (35). Gli Aleramici "liguri" non disponevano perciò di alcun privilegio imperiale da far valere per opporsi, ad esempio, alla sempre più pronunciata egemonia genovese. La composizione della leggenda - se essa, com'è probabile, ebbe, almeno inizialmente, uno scopo strumentale - mirava verisimilmente a legittimare la presenza degli Aleramici in quella zona. L'elenco delle terre concesse ad Aleramo non escludeva poi la possibilità di ulteriori rivendicazioni territoriali da un lato sul comitato di Ventimiglia ("ex confinibus provincie Provincie") e dall'altro sino alle porte di Genova ("usque dum perveniatur ad Vulturem") dando così alla legendaria cavalcata di Aleramo un significato piuttosto concreto. Questa parte del racconto, pur ricalcando vecchi luoghi comuni desunti da modelli letterari di area francese, riproduce però anche fedelmente, come si è visto, una situazione, realistica sin nei particolari, riferibile al quadro ambientale appenninico ligure piemontese del secolo XIII. Essa pertanto deve essere stata concepita entro l'ambito geografico ed economico che fa capo ad Albenga, e pare di cogliere almeno un indizio di tale origine là dove si legge che "Aleramus (...) *venit* frequenter Albinganam" (36) (non *ivit*, si noti) lasciando così intendere che chi scriveva si trovava allora proprio tra le mura di quella città. Soltanto nei primi decenni del Trecento la leggenda, attraverso le integrazioni e i parziali rimaneggiamenti introdotti da Iacopo d'Acqui (37), si adattò a divenire espressione di tutti i discendenti di Aleramo e, in specie dei marchesi di Monferrato. E non va escluso (anche se non è facile provarlo) che Iacopo abbia operato per sostenere le ragioni di Manfredo di Saluzzo il quale, fra 1306 e 1310, appunto rivendicando la sua discendenza da Aleramo, tentò di appropriarsi del marchesato di Monferrato in antagonismo con il legittimo erede Teodoro I Paleologo (38).

XXIX.

Gulielmus comes, * ca. 880/90 (fränkischer oder burgundischer Herkunft), + post 924 bzw. angeblich post 8.961 (969 ?), richtig wohl 924/33.

Bekannt aus den patronymischen Angaben seines Sohnes Aledram - vielleicht identisch mit *Vuillemus illustris comes*, der mit dem Grafen Giselbert von Bergamo und dem als Besitzer der Hl. Lanze bekannten Grafen Samson 924 im Gefolge König Rudolfs (II) nachzuweisen ist und mit diesen Magnaten vom Burgunder-König die Übergabe eines Stückes der Stadtmauer von Pavia an den Bischof Wido von Piacenza und seine Kirche erwirkt; nur Graf Suppo (IV) spricht in einer Urkunde vom 26. Dezember 942

von einem (verstorbenen) Bruder Wilhelm, bezeichnet diesen aber nicht ausdrücklich mit dem Grafentitel, während er das für sich und seinen Vater (A)radi(ng)us tut und auch seinen Onkel Arding als Bischof kennzeichnet⁶⁶; COGNASSO vermutet ihn bei der Schenkung vom 8.961 als zustimmend anwesend aufgrund der Formulierung: *Aledramus marchio filius Gulielmi comitis et Gilberga filia domini Berengarii regis et Anselmus seu Oddo germani viventes lege salica, ipsi namque modo quo supra genitorum nostrorum et Anselmi seu Oddonis, gratia nobis consentiente*. M.E. ist aber aus dieser Zustimmung von *genitores nostri* nicht einfach zu schließen, daß alle Elternteile von Aledramus und Gilberga noch am Leben sind – keiner wird namentlich genannt; die Formulierung kann sich also gut nur auf Berengar und seine Frau beziehen, die tatsächlich am Leben sind; chronologisch scheint es mir unwahrscheinlich, daß Guilelmus nach 924 nie mehr aktiv gewesen sein soll - sein Sohn dagegen aber ab 933 -, und dann noch leben soll, als schon ein Enkel gestorben war. Würde er tatsächlich noch leben, wäre zu erwarten, ihm nach 924 da und dort als Zeugen oder zustimmend zu begegnen. Die Verleihungen an den Sohn ab 933 legen vielmehr nahe, daß Guilelmus zwischen 924 und 933 gestorben ist. HALWITSCHKA bemerkt: der *Wilielmus comes*, dessen Land in Torenciano und in Pisina bei Vercelli in einer Urkunde vom 18. April 969 (B S S S 70 Seite 13, nr. 14) erwähnt wird, ist identisch mit dem 992 bereits verstorbenen Bruder des Bischofs Odelrich von Cremona (CdL Seite 1523, nr. 865) und somit eine Sohn des 961 erwähnten Grafen Nantelm von Seprio (CdL Seite 1108, nr. 644.); und vielleicht haben wir in ihm auch jenen Wilelmus vor uns, der König WIDO zum Kampf gegen Berengar im Jahre 888 mit 300 Gefährten aus Frankreich gefolgt war

Anhang :

Biographie Pietro **Bicchieri** von Alessandra Sisto

in DBI 10 (1968)

„Appartenente alla nota famiglia vercellese, le prime notizie su di lui risalgono al 1224, quando, presente a Vercelli nel palazzo comunale all'inizio delle trattative di pace tra gli ambasciatori del Comune di Ivrea e del signore di Masino con il Comune di Vercelli, doveva essere almeno maggiorenne. Qualche mese dopo fu investito con il padre Manfredo⁶⁷ e il cugino Guala

⁶⁶ Hlawitschka, Eduard: Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962), in Forschungen zur Oberrheinischen Landesgeschichte Band VIII Eberhard Albert Verlag Freiburg im Breisgau 1960 Seite 84,117,119,187, 291, 304, 307 (pp.299-309 Exkurs zur Genealogie der supponiden) - Pauler Roland: Das Regnum Italiae in ottonischer Zeit. Max Niemeyer Verlag Tübingen 1982 Seite 8,38,55,170 - Thiele, Andreas: Erzählende genealogische Stammtafeln zur europäischen Geschichte Band II, Teilband 2 Europäische Kaiser-, Königs- und Fürstenhäuser II Nord-, Ost- und Südeuropa, R.G. Fischer Verlag 1994 Tafel 458.

⁶⁷ 17.2.1227 Convenzione tra Bonifacio d'Alice, Ubaldo di Cavaglià, di lui fratello, e Manfredo Bicchieri, per cui hanno promesso di conservarsi la parte fra essi divisa del lago Donsasco, chiamato il lago di San Martino, con la divisione del suddetto lago fra i medesimi, come anche il lago esistente sul territorio di Ropolo, chiamato pure il

della casa e del palazzo con metà della torre, che lo zio cardinale Guala Bicchieri aveva acquistato e donato al monastero di S. Andrea, da lui fondato e riccamente dotato, con l'obbligo però di investirne i propri parenti. Questi edifici erano adiacenti a due case presso la porta Ursona, già in proprietà di Manfredo. Il cardinale Guala offriva così ai congiunti la possibilità di costituire un consortile per difendersi dalle altre famiglie e tentare di ottenere la supremazia del Comune. Il B. poteva contare anche sull'aiuto dei vassalli del contado, poiché ereditava dal padre partecipazioni nei feudi di San Germano, Alice, Viverone, Roppolo, Azeglio e Costanzana; le altre erano state donate (e una rinuncia degli eredi naturali, il fratello Manfredo, coi figli Pietro e Ruffino, canonico di S. Eusebio in Vercelli, confermava tale donazione) dal cardinale Guala all'abate di S. Andrea. Nel nov. 1226 i rettori della lega lombarda, convenuti a Bologna, nel designare i "procuratores" incaricati di trattative con Federico II, nominavano fra gli altri, per Vercelli, il B. insieme con Uguccone de Bondonis (*Epistolae saec. XIII e regestis Pontif. Roman. selectae*, I, in *Mon. Germ. Hist.*, Berolini 1883, pp. 240 s.). Lo troviamo consigliere del Comune di Vercelli fin dal 1232, ma esplicò la sua attività politica essenzialmente dal 1243 al 1250. Egli era il capo del partito ghibellino e solo alla sua morte la famiglia Tizzoni poté avere nel partito il sopravvento. Anche il suo matrimonio con Alasia dei conti di Biandrate conferma l'importanza sua nel Comune e la sua fedeltà al partito ghibellino. [29.10.1234 Transazione seguita tra il conte Pietro di Masino e Gribaldo e Guglielmo d'Azeglio, padre e figlio, per cui quest'ultimo ceduto al detto conte di Masino il castello, luogo, giurisdizione, beni e redditi d'Azeglio, mediante la somma di soldi 700, 12 pavesi, pagati da Pietro Bicchieri⁶⁸; 11.1239 Diploma dell'Imperatore Federico di conferma a favore di Pietro Bicchieri delle concessioni ottenute dagli Imperatori suoi predecessori per i feudi di Azeglio, Ropolo, Cavaglia, Tronzano, Olcenasco, Balzola, Trino, Stoppiana, Lessona, Cossato, Bolengo, con condizione però che quelli riconosca dall'Impero 10.7.1248 Diploma originale dell'Imperatore Federico, per cui assolve Pietro Bicchieri, suoi figlioli, figlie ed eredi, dalla fedeltà a cui era tenuto verso il conte Pietro di Masino, talmente che per detto feudo d'allora innanzi non dovesse riconoscere altri che l'Impero⁶⁹; 12.1248 Diploma dell'Imperatore Federico di donazione a favore di Pietro Bicchieri dei luoghi di Magnano e Piverone, stati decaduti all'Impero in odio di Ajcardo de Ara, Produttore dell'Impero⁷⁰]. Nel gennaio del 1243 il Comune di Vercelli che fino allora era stato fedele alleato di Federico II, pare anche per istigazione del legato papale Gregorio da Montelongo, mutò indirizzo politico, alleandosi con il marchese di Monferrato Bonifacio II, il marchese Manfredo del Carretto e i marchesi di Ceva, Giorgio e Manuele. Allora il B., che in un primo momento si

lago di San Martino (Fondo 1, Azeglio: Scritture diverse, p.16, nr.5).

⁶⁸ Fondo 1, Azeglio: Serie 1 Investiture e concessioni, p.2, nr.6.

⁶⁹ Fondo 1, Azeglio: Serie 1 Investiture e concessioni, p.2, nr. 7 und 8.

⁷⁰ Fondo 1, Azeglio: Serie 1 Investiture e concessioni, p.3, nr.9.

era finto fedele al nuovo ordinamento politico, approfittando di una ambasceria a Milano, di cui era stato incaricato, uscì da Vercelli, fortificò i suoi castelli di San Germano, Alice, Viverone, Roppolo e Azeglio, e si alleò con l'abate di S. Andrea, consignore dei suoi feudi, coi conti del Canavese, con il vicario imperiale Enzo di Svevia ed il marchese Manfredi Lancia, allora podestà di Cremona (il matrimonio della primogenita Agnese con Guglielmo conte di Masino rese più duratura l'alleanza). Il B. resistette nei suoi feudi, ricusando la resa ai rappresentanti del Comune, finché ai primi di luglio del 1243 lo raggiunse Enzo con Tommaso di Savoia, conte di Fiandra. Insieme con loro devastò il territorio del Comune, istigando, a quanto pare, il vicario imperiale a entrare anche nel territorio dipendente dal vescovo. L'assalto non ebbe però successo duraturo e mentre Enzo dovette ritirarsi dal Vercellese, il B. fu bandito dalla città per rappresaglia il 10 luglio dal podestà Guglielmo da Soresina, condannato ad una multa di 10.000 lire pavesi, alla distruzione delle sue case in Vercelli e alla confisca dei feudi. Una seconda scorreria, più vicina alla città, fu ripetuta in agosto. Dopo la sconfitta di Federico II a Vittoria (1248), i fuorusciti ghibellini, disperando di poter ritornare con l'aiuto dell'imperatore, iniziarono trattative con il Comune di Vercelli, per far revocare il bando e si adoperarono presso lo stesso pontefice, perché si intromettesse a loro favore. Il governo guelfo, che quando il legato papale Gregorio da Montelongo era lontano non era abbastanza forte per opporsi, preferì accordarsi con loro: il B. poté così rientrare a Vercelli nella primavera del 1248 e si adoperò subito per convincere i concittadini a ritornare all'alleanza con l'imperatore. Nell'ottobre successivo riuscì a introdurre in Vercelli il marchese Manfredi Lancia, a capo delle milizie pavesi, e rese più ferma l'alleanza del Comune con Federico II. Lo stesso imperatore, il quale era evidentemente sicuro della sua fedeltà, dimorò a lungo in Vercelli (ottobre 1248-gennaio 1249), impegnato nelle trattative col conte Tommaso e con Amedeo di Savoia per stringere un'alleanza militare e per concludere il matrimonio del figlio naturale Manfredi con Beatrice di Savoia. Allora Federico II ricompensò il B. per i servizi prestatigli, concedendogli alcuni beni confiscati a cittadini vercellesi seguaci del pontefice, cioè due case nella via S. Giuliano, molto vicine a quelle già da lui possedute presso la porta Ursona, e due poderi con tutti i loro diritti e pertinenze e, quando al principio del 1249 si allontanò da Vercelli per ritornare a Cremona, affidò a lui il governo e la difesa della città, insieme con il marchese Lancia e Iacopo del Carretto. In quel periodo il B. svolse anche trattative col Comune di Ivrea per incarico di Federico II: questi aveva concesso a Tommaso di Savoia, conte di Fiandra, l'alta sovranità sui conti del Canavese, che fin dal 1213 avevano formato una lega signorile con il Comune di Ivrea e la nuova investitura creava ostilità nel Comune contro l'imperatore ed il Comune di Vercelli suo alleato. Il B. era particolarmente adatto a questo compito anche per le sue strette relazioni coi conti di Biandrate e i conti del Canavese. Morì in età ancor valida tra il luglio

ed il settembre 1250 dopo aver diretto per due anni la politica del Comune. Assai indicativo per la sua posizione eminente è il fatto che Salimbene nella sua *Chronica* (a cura di O. Holder-Egger, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores*, XXXIII, Hannoverae et Lipsiae 1905-15) lo ricorda nell'elenco di coloro "qui in Lombardia et Romagnola dominium habuerunt". Dalla moglie, Alasia, ebbe sette figlie, di cui la prima, Agnese, sposando in seconde nozze Ugucione, signore d'Azeglio, gli portò in dote metà del castello di Azeglio e i diritti giurisdizionali sui luoghi adiacenti, a lei lasciati in eredità dal padre nel testamento dell'11 luglio 1250⁷¹, in modo che il figlio avuto da Ugucione poté riunire il feudo.

⁷¹ edito da G.-G. Meersseman, *La bienheureuse Emilie Bicchieri*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, XXIV[1954], pp. 217 ss.; Secondo Alessandro Baudi di Vesme, *Schede Vesme: l'arte in Piemonte del XVI al XVIII secolo*, vol.3 (1968), p.951, sie wird als wiederverheiratet bezeichnet. I Ponzone, marchesi di Montanara e signori d'Azeglio führen sich zurück auf Ugo di Giacomo di Anselmo (Aleramici) u.d. Agnese (a quale reco al marito il feudo d'Azeglio) figlia ed erede di Pietro Bicchieri patrizio vercellesi u.d. Adelasia Biandrate. Nella prima metà del XIII secolo, Roppolo passa sotto la signoria dei Bichieri, nobile casata vercellese i cui membri parteciparono attivamente alle lotte fra guelfi e ghibellini. Pietro Bichieri, nipote del grande Cardinale Guala Bicchieri, vescovo di Vercelli, eredita dallo zio un immenso territorio, fa fortificare il castello di Roppolo, e vi si rifugia dopo essere stato esiliato per la sua militanza nel partito ghibellino. Pietro Bichieri è sposato con Adelasia dei Conti di Biandrate e dalla loro unione nascono sette figlie. Pietro Bichieri muore nel 1254 e nel suo testamento lascia parte dei suoi possedimenti con attribuzioni nominative alle figlie maggiorenni e precisamente Agnese, Aldisia, Margherita e Martina, mentre alle figlie minorenni, Emilia, Ottina e Beatrice, lascia la restante parte del suo patrimonio, ma in forma indivisa. Nel 1257 Emilia, Ottina e Beatrice procedono alla divisione del patrimonio paterno, divisione che viene effettuata nel Castello di Asigliano. Emilia Bichieri già da tempo aveva deciso di farsi monaca e, forte del patrimonio ereditato, fonda a Vercelli il Convento di Santa Margherita, primo ordine femminile della regola domenicana, e circa trenta fanciulle della più alta nobiltà vercellese la seguono. Emilia Bichieri trasferisce tutti i suoi beni al Convento da lei fondato che sarà così dotato di immensi territori, i diritti di pesca sul lago e giurisdizione sulla chiesa di San Martino al Lago e di San Lorenzo a Pavarano ed altri privilegi concessi dalla Santa Sede. Emilia Bichieri ha lasciato nel nostro borgo non solo una delicata e mistica storia ma anche un ricordo che si è perpetuato nei secoli, fino ai giorni nostri. I turbinosi eventi che segnarono tutto il XIV secolo non risparmiarono le nostre tranquille contrade. Infatti, per la sua posizione strategica, Roppolo fu al centro delle lotte fra i Visconti, i Savoia e i Marchesi del Monferrato per il possesso di Ivrea e di tutto il Canavese. Roppolo divenne possedimento dei Visconti nel 1335. Alle continue contese tra i Savoia, il Ducato di Milano e il Monferrato si aggiunsero anche le carestie e due epidemie di peste. La popolazione non conobbe solo la fame ma viveva nel continuo timore di nuove invasioni con le violenze ed i saccheggi che ne seguivano.